

RESOCONTO STENOGRAFICO

37.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|---|------------------------|
| Missione | 2771 | Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento): | |
| Disegni di legge: | | PRESIDENTE | 2773, 2774, 2775 |
| (Annunzio) | 2772 | AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) | 2790 |
| (Trasmissione dal Senato) | 2772 | BAGHINO (MSI-DN) | 2773, 2777, 2782, 2806 |
| Proposte di legge: | | BIONDI (PLI) | 2786, 2804 |
| (Annunzio) | 2771 | BOFFARDI INES (DC) | 2774, 2779, 2784 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 2772 | COSTA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> | 2774, 2780, 2792, 2810 |
| Interrogazioni, interpellanza e mozione | | GAMBOLATO (PCI) | 2775, 2784 |
| (Annunzio) | 2821 | GIANNI (PDUP) | 2809 |
| | | GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI) | 2802 |
| | | PANNELLA (PR) | 2773, 2774, 2775, 2798 |
| | | TESSARI ALESSANDRO (PR) | 2807 |
| | | VALENSISE (MSI-DN) | 2811 |

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1979

| | PAG. | | PAG. |
|---|--|--|------------|
| Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) | 2773 | DE CATALDO (PR) | 2819 |
| | | MELLINI (PR) | 2820, 2821 |
| Ministro della difesa (Trasmissione di do- cumento) | 2821 | Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio) | 2773 |
| Per lo svolgimento di una interpellanza e per la discussione di una mozione: | | Sul processo verbale: | |
| PRESIDENTE | 2814, 2815, 2816 2817, 2818, 2820, 2821 | PRESIDENTE | 2771 |
| BAGHINO (MSI-DN) | 2820 | PINTO (PR) | 2771 |
| BOATO (PR) | 2813, 2814, 2815, 2816, 2818, 2819 | | |
| CICCIOMESSERE (PR) | 2817, 2818 | Ordine del giorno della seduta di do- mani | 2821 |
| COSTA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> | 2819 | | |

La seduta comincia alle 17,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 ottobre 1979.

Sul processo verbale.

PINTO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, vorrei intervenire ancora una volta molto brevemente su quella frase attribuita all'onorevole Rubino e riportata nel resoconto stenografico della seduta del 2 ottobre scorso, con la quale si dichiarava la mia appartenenza a « Prima linea ».

Prendo atto di quanto ha affermato Rubino nella seduta di giovedì 11 ottobre scorso e, anche se a malincuore, debbo dire che il primo resoconto è stato fatto circolare anche tra i lavoratori ed il consiglio di fabbrica di Castellammare di Stabia, i quali avevano interesse di verificare quanto è stato detto in quest'aula; quel documento, inoltre, è stato visto e letto da altre persone.

Comunque, prendo atto di quanto ha detto Rubino, anche se mi vengono tolti l'interesse e la possibilità di fare chiarezza su quella circostanza; mi sia consentito dire che coloro i quali sono addetti al lavoro stenografico ritengo facciano fino in fondo il loro dovere. Anche in quella occasione, secondo me, gli stenografi di quest'aula hanno svolto con capacità ed attenzione il loro lavoro, facendo fino in fondo il loro dovere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pinto.

Prendo atto delle sue dichiarazioni e credo che questa sia l'occasione per sottolineare la necessità che tutti i colleghi collaborino affinché i funzionari stenografi siano messi nelle condizioni oggettive per svolgere il loro prezioso lavoro in modo che il pensiero degli oratori risulti immediatamente chiaro. Mi pare che sia una indicazione di cui dobbiamo prendere atto e che rivolgiamo a tutti i colleghi, confermando la nostra fiducia nel Servizio della stenografia.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Bernini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza, in data 12 ottobre 1979, le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOZZI e STERPA: « Riconoscimento del servizio prestato presso i doposcuola nelle scuole elementari statali » (717);

ZANONE ed altri: « Norme per il rilancio del settore industriale » (718);

BROCCA ed altri: « Modifica dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sulla valutazione del servizio prestato nella scuola, in caso di passaggio ad altro ruolo » (719);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1979

Bozzi ed altri: « Normalizzazione della carriera dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti al ruolo separato e limitato » (720).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

S. 245. — « Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (727).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza, in data 13 ottobre 1979, i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Cessione a titolo gratuito dallo Stato al comune di Roma della tenuta di Monte Antenne in Roma con la contigua area di villa Savoia e cessione a titolo gratuito dal comune di Roma allo Stato di una contigua area di proprietà comunale » (721);

« Attribuzione della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria agli appuntati del Corpo della guardia di finanza, comandanti delle brigate e dei distaccamenti, ed agli appuntati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza incaricati del comando dei posti di polizia in provincia o dei posti e dei distaccamenti delle specialità del Corpo stesso » (722);

« Modifiche alla legge 13 luglio 1965, n. 882, sull'ordinamento della banda della guardia di finanza » (723).

Sono stati inoltre presentati, in data odierna, i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Modifica dell'articolo 10 della legge 20 dicembre 1966, n. 1116, concernente modifiche agli ordinamenti del personale di pubblica sicurezza » (724);

« Disciplina dei servizi a pagamento eseguiti dal personale civile e militare di pubblica sicurezza e dai militari dell'Arma dei carabinieri » (725);

« Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (726).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

DI GIULIO ed altri: « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (559) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

GARGANI: « Istituzione della Corte di appello autonoma di Salerno » (326) (con parere della V Commissione);

GARGANI: « Integrazioni alla disciplina dei vice pretori onorari di cui all'articolo 101 dell'ordinamento giudiziario approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (357) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

GARGANI: « Norme per una uniforme attribuzione del trattamento pensionistico

di quiescenza al personale che viene iscritto a enti diversi in dipendenza del trasferimento per soppressione di enti pubblici o privati e per trasformazione di enti ospedalieri privati in enti ospedalieri pubblici » (322) (con parere della I, della V, della VI e della XIV Commissione).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato ai resoconti stenografici della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

PANNELLA. Chiedo di parlare per una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Chiediamo che la nostra interpellanza - chiedo scusa al collega Baghino ma spiegherò il perché - sia affrontata prima delle altre. Perché, signor Presidente? In questo momento è l'unico modo che abbiamo per sottolineare il fatto che in quest'aula, tranne il nostro gruppo e i compagni comunisti, c'è il deserto. Diamo atto alla collega Ines Boffardi di essere presente come unica rappresentanza dello spazio governativo; non c'è un socialdemocratico, un socialista, un liberale, ma un unico collega missino e i quattordici parlamentari radicali e i compagni del gruppo comunista che, come il solito, almeno, hanno una presenza che è dignitosa.

Per sottolineare una situazione di questo genere chiediamo questa inversione dell'ordine del giorno affinché venga trattata per prima la nostra interpellanza relativa agli agenti di custodia.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la Presidenza non ha nulla in contrario nell'accogliere la sua richiesta salvo sentire il parere dei colleghi interessati e precisamente l'onorevole Baghino, l'onorevole Ines Boffardi e il rappresentante del Governo.

PANNELLA. La proposta di inversione deve essere votata.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Ritengo che il collega Pannella possa semplicemente chiedere, a noi, di consentire che intervenga per primo; infatti l'inversione dell'ordine del giorno significherebbe passare dal primo al secondo punto e viceversa, mentre l'interpellanza del gruppo radicale appartiene allo stesso primo gruppo al quale appartiene l'interpellanza sottoscritta da me e da altri colleghi del mio gruppo, così come vi sono altre interpellanze e interrogazioni.

Pertanto, se il collega Pannella per ragioni inerenti la sua attività o per la situazione ritiene di dover parlare per primo, non ho nulla in contrario; vorrei soltanto precisare che non si tratta di una inversione dell'ordine del giorno ma soltanto di cedere, per il momento, lo spazio ai radicali.

PANNELLA. Non è questo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, come è stato ricordato dall'onorevole Baghino non siamo in presenza di un'inversione dell'ordine del giorno e pertanto non si dovrà procedere ad alcuna votazione. Le interpellanze sono state disposte in questo ordine seguendo, a norma dell'articolo 137 del regolamento, l'ordine cronologico e tenendo conto di sollecitazioni intervenute da parte dell'onorevole Baghino affinché la sua interpellanza fosse discussa al più presto. Quindi, la Presidenza non ha nessuna difficoltà ad accedere ad uno spostamento relativo all'ordine delle interpellanze ovviamente chiedendo, come atto di cortesia, il parere dei colleghi interessati.

PANNELLA. Signor Presidente, ci troviamo dinanzi ad una diversa interpretazione del regolamento; per quel che mi riguarda i punti A), B), C) eccetera del primo punto riguardano l'ordine dei lavori e quindi ricadono nelle nostre possibilità di intervento sull'ordine del giorno. Questa è la nostra tesi e riteniamo che si dovrebbe votare, ma visto che, signor Presidente, in realtà la sua interpretazione porta allo stesso risultato e visto che il collega Baghino — sia pure per motivi diversi dai nostri — consente su ciò, restino pure iscritte le diverse interpretazioni; ci inchiniamo, signor Presidente, in questo momento non in sede di teoria interpretativa ma di fatto, alla sua interpretazione.

PRESIDENTE. La ringrazio dell'inchino, onorevole Pannella, ma non è un inchino alla mia interpretazione ma ad una interpretazione indiscutibile del regolamento, visto che siamo oggi di fronte ad un primo punto unico all'ordine del giorno, all'interno del quale non si può parlare di inversione.

Dal momento che è interessata anche l'onorevole Ines Boffardi, vorrei conoscere il suo pensiero.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, non ho niente in contrario ad una solu-

zione di questo genere; quello che ci interessa — lo dico subito — è che non si perda tempo e che ci siano date delle risposte concrete per i problemi assillanti che investono la nostra zona.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il parere del rappresentante del Governo.

GAMBOLATO. Vi sono interpellanze ed interrogazioni sullo stesso argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono connesse alle interpellanze. Se sono d'accordo gli interpellanti, quanto alla proposta formulata dall'onorevole Pannella, vi è da ritenere che collegheremo alla interpellanza svolta successivamente anche la risposta alle interrogazioni che trattano lo stesso argomento.

Qual è il parere del Governo sulla proposta dell'onorevole Pannella?

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo non ritiene sia il caso di dar luogo ad una inversione dell'ordine del giorno. Nel giro di mezz'ora, sarà possibile svolgere anche la seconda parte del primo punto all'ordine del giorno.

DE CATALDO. Perché?

PRESIDENTE. Onorevole Costa, risponde lei anche alla interpellanza e alle interrogazioni di cui alla lettera B) del primo punto all'ordine del giorno?

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo alla sua cortesia di consentire al piccolo spostamento, all'interno del primo punto all'ordine del giorno, richiesto dall'onorevole Pannella.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Affermato quanto ho affermato, sul piano della cortesia non vi sono difficoltà.

PRESIDENTE. Qual è il parere dei presentatori delle interrogazioni di cui alla lettera A) del primo punto all'ordine del giorno in ordine alla richiesta dell'onorevole Pannella?

GAMBOLATO. Posso capire il motivo che ha indotto il gruppo radicale a chiedere che la seconda parte del primo punto all'ordine del giorno venga discussa per prima. Per altro, poiché la risposta alle interpellanze ed interrogazioni di cui alla lettera A) è altrettanto urgente di quella sollecitata dai colleghi radicali sull'argomento oggetto della loro interpellanza (argomento per il quale è stata presentata una interrogazione anche dal nostro gruppo), a me sembra veramente singolare procedere ad una inversione non di punti all'ordine del giorno ma di argomenti allo interno dello stesso punto, argomenti ambedue importanti. Rilevo, da ultimo, che, con riferimento ai problemi sollevati dalle interpellanze e dalle interrogazioni concernenti i nubifragi in Liguria, sono presenti delegazioni dei consigli di fabbrica e di aziende interessate, che non sembra a me opportuno fare aspettare in quest'aula, dal momento che debbono riprendere il treno per rientrare a lavorare (non hanno certo bisogno di tempo per andare in giro per Roma!). Insisterei, dunque, perché si discutano gli argomenti all'ordine del giorno così come è stabilito.

PRESIDENTE. Onorevole Gambolato, se lei insiste nella sua richiesta e non cede all'atto di cortesia richiesto, atto di cortesia effettuato da altri colleghi, non possiamo che mantenere l'ordine degli argomenti che era stato stabilito. La prego di considerare se, viste le argomentazioni addotte dall'onorevole Pannella, possa anche lei accedere a questa richiesta di breve spostamento, confidando ovviamente che i limiti del dibattito siano mantenuti in termini tali da non ritardare troppo il completamento della discussione.

PANNELLA. Signor Presidente, personalmente insisto nella mia interpretazione. Sarà, comunque, problema — semmai — di Giunta per il regolamento. Prendo atto che

il gruppo comunista è ostile a quel che tutti gli altri avevano ritenuto possibile. Chiudo l'incidente, salvo tornare a vedere se le proposte di inversione all'ordine dei lavori siano proponibili — cosa che io ritengo possibile e che loro non giudicano tale — anche per sottopunti all'interno di un punto dell'ordine del giorno. È certamente un problema poco drammatico, rispetto a quelli che siamo abituati ad affrontare qui dentro.

PRESIDENTE. Onorevole Gambolato, lei insiste perché venga mantenuta la successione prevista dall'ordine del giorno?

GAMBOLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non possiamo, dunque, che procedere secondo la successione stabilita.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere, atteso che la Liguria è spesso soggetta a nubifragi a causa di un fenomeno che i meteorologi hanno chiaramente definito, quali direttive abbia emanato o stia emanando allo scopo di evitare il più possibile i ricorrenti danni in una zona tanto preziosa per il suo afflusso turistico e soprattutto per la presenza di notevoli industrie anche lungo i numerosi torrenti che la percorrono.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere i provvedimenti in atto, decisi in conseguenza del nubifragio che ha colpito la zona di Sestri Levante e i comuni circoscrivuti nella notte e la mattinata di venerdì 21 settembre per lo straripamento del fiume Gromolo; come è noto il nubifragio, oltre a provocare morti, feriti e distruzione di abitazioni, ha messo in ginocchio una intera economia e tra l'altro ha recato tali danni alla Fabbrica italiana tubi di Sestri Levante da bloccarne per almeno 45 giorni l'attività, anche se le maestranze subito dopo l'alluvione hanno iniziato una altruistica e fervida opera di liberazione dal fango che ha avvolto i vari macchinari (i danni ammonterebbero a circa 30 miliardi);

i comuni particolarmente colpiti dall'alluvione risultano, oltre a quello di Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese e Riva Trigoso, anche se i danni vengono segnalati nell'intera provincia genovese.

« Perché il disastro non comporti definitivi e permanenti danni occorre un immediato intervento finanziario, magari provvedendo alla distribuzione di sovvenzioni tramite le prefetture, agevolazioni creditizie di ogni genere, anticipi sui danni ed inoltre la promozione di una indagine poiché vi è convinzione notevolmente diffusa, anche al di là dell'opinione pubblica, che la gravità del disastro poteva essere attenuata tanto che esiste una abbondante accusa contro l'inefficienza degli amministratori locali.

« L'interpellante infine ricorda la possibilità di applicare a favore dei danneggiati da nubifragi in parola, le provvidenze a suo tempo trasformate in legge, relative alle alluvioni che hanno tormentato gran parte del Piemonte e particolarmente alcuni comuni sempre della provincia di Genova.

(2-00074)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali urgenti e tempestivi interventi siano in atto o si intendano adottare per fare fronte ai gravi danni causati ai comuni di Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese e Riva Trigoso (Genova) dalla alluvione del 21 settembre 1979 a seguito dello straripamento del torrente Gromolo.

« Gli interpellanti fanno presente che oltre agli ingenti danni alle attività commerciali ed artigiane si sono accertati gravi danni alle opere idrauliche, stradali e alle fognature.

« Ingenti danni sono stati arrecati alla Fabbrica italiana tubi di Sestri Levante bloccando l'attività di 1.500 dipendenti (su 2.500) che sono stati messi in cassa integrazione. Tale società rappresenta per Sestri Levante e per tutto il comprensorio una fonte di reddito di primaria importanza.

« Gli interpellanti chiedono che si vengano una buona volta realizzare le opere che riguardano il ponte ferroviario sul torrente Gromolo che rappresenta un grande pericolo per la città, mentre sollecitano interventi tempestivi e coordinati per la sollecita ripresa dell'attività produttiva della società FIT garantendo la retribuzione ai dipendenti.

(2-00081) « BOFFARDI INES, CATTANEI, SANTI, ZOPPI, SCAIOLA, MANFREDI MANFREDO »;

e delle seguenti interrogazioni degli onorevoli Accame, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e dei lavori pubblici, « per conoscere se sono al corrente dei gravi danni recati a strutture industriali, commerciali, agrarie, artigianali, stradali dall'alluvione che si è abbattuta su Sestri Levante.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti immediati intendono prendere e in particolare quali iniziative sono in corso per sollevare l'arcata del ponte ferroviario in prossimità della stazione di Sestri, ponte che per via della sua bassissima luce rappresenta una continua minaccia di ingorgo e quindi di straripamento delle acque che lo attraversano » (3-00428);

Gambolato, D'Alema, Ricci e Sanguineti, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano proporre per affrontare i problemi sorti dopo la disastrosa alluvione che ha colpito la città di Sestri Levante, soprattutto in riferimento a:

a) interruzione dell'attività produttiva alla FIT, con gravi danni all'azienda, per garantire la ripresa dell'attività produttiva e la garanzia delle retribuzioni ai dipendenti;

b) aiuti concreti ed immediati per la ripresa delle attività commerciali ed artigianali colpite dall'alluvione;

c) rimozione di una delle cause della alluvione, con la realizzazione di opere, già

programmate e ripetutamente richieste, che riguardano il ponte ferroviario sul torrente Gromolo, che rappresenta costante pericolo per la città » (3-00444);

Biondi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, dei trasporti e del tesoro, « per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per affrontare e risolvere i problemi derivanti dall'alluvione che ha così duramente colpito la città di Sestri Levante e le zone limitrofe.

In particolare si chiedono provvedimenti urgenti ed adeguati che si riferiscano:

1) all'interruzione dell'attività della Fabbrica italiana tubi (FIT), che ha posto in cassa integrazione le maestranze come conseguenza dei danni gravissimi subiti dagli impianti;

2) alle non meno gravi necessità collegate ai danni subiti da altre aziende industriali, commerciali ed artigianali insediate nella zona colpita;

3) alla esigenza di agire concretamente rimuovendo le cause note che sono alla base della calamità che si è abbattuta su Sestri Levante » (3-00492).

Queste interpellanze ed interrogazioni che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza. Ringrazio il collega Baghino, come la onorevole Ines Boffardi, per essersi prestati a questo scambio di cortesie tra colleghi, che purtroppo non ha avuto risultati.

BAGHINO. Nella notte tra il 20 ed il 21 settembre scorso, si è abbattuta, nella zona di levante della provincia di Genova, una violenta alluvione che ha colpito in modo particolare Sestri Levante e Casarza Ligure, non risparmiando, comunque, l'intera zona da Nervi in poi, fino a Sestri Levante. L'alluvione ha recato danni gravissimi ai commercianti ed alle abitazioni, coprendo di fango, detriti e nafta (dirò

dopo come ciò è accaduto) l'intera zona del Sestrese. Ci si è immediatamente preoccupati da parte della regione, della provincia e del comune, oltre che di tutti i parlamentari liguri, perché fossero assunti immediati provvedimenti. Naturalmente vi sono stati degli interventi limitati da parte della prefettura e della regione; ci attendevamo però, anche perché avevamo immediatamente presentato un'interpellanza, che il Governo intervenisse tempestivamente: aveva, del resto, gli strumenti per farlo — di qui i nostri ripetuti solleciti perché la presente discussione avesse luogo —, potendo ricorrere almeno a tre leggi, una di ordine generale, in base alla quale, dichiarata la zona alluvionata, si sarebbe potuto agire con grande impegno, non solo sul piano delle opere ma anche su quello dei finanziamenti; ed altre due, rispettivamente del 1970 e del 1977, concernenti specificamente zone della provincia di Genova allora alluvionate. Mi si permetta, a questo proposito, di aprire una parentesi per osservare che siamo fortemente preoccupati per il fatto che i risarcimenti disposti dalle ultime due leggi citate tardino ad arrivare. I danneggiati dall'alluvione del 1977 non hanno ancora ottenuto alcun risarcimento, nonostante che l'attività di ricostruzione sia stata già sollecitamente ultimata. Tornando al problema che stiamo discutendo, debbo sottolineare che, in occasione del nubifragio del 21 settembre scorso, il maggior danno è stato subito dalla Fabbrica italiana tubi (FIT). Tra l'altro, infatti, due cavalcavia posti sul torrente Gromolo sono saltati, i detriti hanno creato una specie di diga, si è avuto uno straripamento delle acque, che hanno invaso la ferrovia ed allagato la sottostante azienda, con tutte le conseguenze immaginabili. Sono stati trascinati, dalle acque, detriti e fango; inoltre, l'acqua, entrata nello stabilimento, ha danneggiato i macchinari. Gli operai di turno dalle ore 5 alle 13 di quel giorno, colpiti dal nubifragio proprio all'inizio del turno, hanno cercato di fare tutto quanto era possibile per tamponare l'allagamento; nonostante la loro solerzia, la loro grande volontà ed il loro impegno sono stati però

obbligati ad abbandonare lo stabilimento, anche perché lo spostamento di bidoni e oggetti di altro genere, provocato dalle acque, costituiva un pericolo fisico assai grave. I danni sono stati aggravati dal fatto che le acque hanno raggiunto i depositi di nafta, facendo defluire il combustibile verso il centro di Sestri. Anche se nei giorni successivi, con l'intervento di molti volontari, si è proceduto ad una sollecita pulitura, non c'è dubbio che la presenza di nafta abbia aggravato il danno provocato dalle acque e dai detriti, ed abbia reso difficile anche la circolazione.

C'è da domandarsi, a questo punto, prima di arrivare ad alcune richieste, contenute per altro anche nella nostra interpellanza, come mai Genova e la zona del levante siano continuamente soggette a questi nubifragi.

COSTA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. È colpa del Governo!

BAGHINO. Certamente vi sono fattori orografici che incidono negativamente; l'incuria degli uomini gioca però un ruolo molto importante, perché dei canali di scarico, dei tombini intasati, degli argini insufficienti dei torrenti, ci si ricorda a danno subito, quando si sono registrate vittime, e mai precedentemente. È vero che il sindaco di Sestri ha dichiarato: «Meno male che avevamo completato il drenaggio del torrente Gromolo proprio in questi ultimi giorni, altrimenti il disastro sarebbe stato ben più grave». Quella zona viene soventemente colpita da nubifragi e da marosi — i quali danneggiano particolarmente la ferrovia — perché non ci si preoccupa di compiere un'azione preventiva. Certo, le acque hanno la loro colpa, ma gli uomini ne hanno altrettanta. È anche vero, però, che nella zona indicata si è registrata — nella notte fra giovedì 20 settembre e venerdì 21 — una precipitazione di oltre 300 millimetri di acqua; e a dire del direttore Lombardini — capo dell'osservatorio meteorologico-sismico del seminario vescovile di Chiavari — non si ricordava una precipitazione di tale entità dal 1915, cioè da ben 64 anni.

Occorre ricordare che nella zona di Sestri Levante bastano poche ore di pioggia per far paventare subito il pericolo di una alluvione e trasformare piazze e strade in torrenti, mentre gli scantinati vengono allagati, interi quartieri restano isolati e l'intera area diventa un pantano. Durante questo periodo, sulla Liguria aleggia sempre il pericolo di un nubifragio. Ma noi leggiamo di ciò sui giornali o ascoltiamo su questo argomento dichiarazioni della classe dirigente soltanto quando il danno è ormai avvenuto.

Per quanto attiene alle nostre richieste ho detto prima che ci auguravamo che il Governo intervenisse con sollecitudine. La regione Liguria ha presentato un progetto di legge e noi siamo stati ricevuti, giorni fa, dal ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Sarti; in quella sede abbiamo avuto ampie assicurazioni, anche se poi ci è stato detto che prima di predisporre un provvedimento e stabilire la cifra occorrente, dovranno essere fatti accertamenti. Allora, non si tiene conto del documento già predisposto dalla regione in cui si parla di 10 miliardi per il risanamento delle opere pubbliche, dei 10 miliardi di danni subiti dalla FIT, non si bada al fatto che alcuni lavoratori possano essere posti in cassa integrazione a causa degli allagamenti che si sono verificati in alcuni reparti di questa fabbrica! Non si considera neanche il documento messo a punto dal comune di Sestri nel quale è contenuta l'elencazione minuta dei danni subiti e delle opere da compiere immediatamente. Siamo a quasi un mese di distanza dall'episodio e non vi è ancora un provvedimento all'esame della Camera. Il Governo potrebbe ricorrere al decreto-legge, il quale è immediatamente operativo, ed a noi basterebbero due sedute, l'una di Commissione, l'altra dell'Assemblea, per approvare il disegno di legge di conversione. Tale decreto produrrebbe i suoi effetti fin dal momento dell'emanazione; daremmo così tranquillità a quelle popolazioni, daremmo garanzie ed assicurazioni ai lavoratori della FIT; daremmo soprattutto dimostrazione di serietà, perché è inutile inviare telegrammi di conforto alle vittime.

me, organizzando magari cortei di protesta, fare proclami o approvare ordini del giorno di assicurazione per il benessere delle popolazioni danneggiate. Accade che, dopo un mese o due, intervengano gli accertamenti burocratici, che portano con sé le preoccupazioni di non dare di più a chi invece ha diritto a meno, o di non dare meno a chi ha più diritto; dopo di che, o quel lavoratore, quel commerciante si saranno salvati per proprio conto, oppure, già andati in rovina, vedranno arrivare il risarcimento.

Siamo preoccupati di tale situazione, e auspichiamo che l'onorevole sottosegretario nella sua risposta ci tranquillizzi. Solo allora saremo grati, e potremo dire che almeno la nostra azione ha avuto un esito positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BOFFARDI INES. Non starò a ripetere quanto ha ampiamente illustrato il collega che mi ha preceduto; del resto, dettagliate relazioni sono state consegnate ai ministri competenti, e nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con il ministro Sarti si è potuto completare l'elenco dei dati.

La regione Liguria si è premurata di convocare tutti i parlamentari di ogni schieramento politico e ha presentato una proposta di legge. Con molta onestà devo dire che non vi sono differenziazioni di sorta: si tratta di un problema concreto, urgente, di carattere umano, nei confronti del quale siamo tutti compatti, così come deve essere allorché ci si trova in presenza di cittadini colpiti, specialmente lavoratori che vedono in pericolo il loro stipendio ed il loro stesso avvenire.

I danni sono ingenti, e la regione ne ha presentato un elenco, dopo aver consultato tutti gli enti pubblici competenti. Le industrie hanno subito un danno di circa 50 miliardi; il commercio ha subito un danno di 550 milioni; l'artigianato (50 imprese e 100 dipendenti) un danno di 200 milioni; il settore del turismo e dello spettacolo (16 imprese) di 240 milioni;

l'agricoltura di 300 milioni. I danni alla edilizia privata ammontano a circa 270 milioni, mentre i danni residui subiti da cittadini sono pari a 185 milioni.

Vorrei dire che ritengo molto fondate le richieste relative ai danni subiti da Chiavari, e avrei preferito che l'interrogazione riguardante Chiavari fosse abbinata a queste interpellanze, perché in fondo si tratta dello stesso argomento, anche se quei danni sono stati causati qualche settimana dopo. Ma è probabile che non siano ancora giunti tutti i dati da parte dell'amministrazione regionale.

Desidero soffermarmi in modo particolare, onorevole sottosegretario, sulla situazione della Fabbrica italiana tubi, dove sono impiegati 2.500 lavoratori, che richiede un intervento urgente, in quanto 1.800 dipendenti sono attualmente in cassa integrazione. Devo rilevare poi che si tratta di un'azienda sana, di un'azienda che ha sempre lavorato in modo lodevole, che ha il lavoro, ma che adesso, con l'inutilizzazione delle attrezzature e dei macchinari, si trova naturalmente, bloccata; per cui per questa azienda, che rappresenta la maggiore azienda privata della provincia di Genova, ai danni diretti di 40 miliardi si aggiungono quelli indiretti derivanti dalla forzata sospensione di ogni attività per alcuni mesi.

Ho accennato anche alle attività commerciali ed artigianali, che devono essere tenute presenti e che sono state duramente colpite. Non devono essere dimenticate, credo, neanche le attività private, specie quelle che interessano opere di servizio pubblico. Voglio ricordare anche — mi si permetta di farlo — i danni gravi che ha subito l'istituto Madonnina del Grappa di Sestri Levante, la cui attività socioculturale, nonché religiosa, è conosciuta ed apprezzata non solo in Liguria, ma in tutta Italia.

Voglio anche far presente — lo ha sottolineato anche il collega Baghino — che occorre non solo ripristinare ciò che è stato danneggiato, ma anche provvedere ai lavori per eliminare una buona volta le cause che hanno contribuito ad un disastro di queste proporzioni (accenno, per

esempio, al ponte sul torrente Gromolo); se ne parla da tanti anni e si continua a dire che è un lavoro urgente da fare, ma ci vuole il disastro per ricordare che questi lavori sostanziali devono essere fatti.

La Liguria in questi ultimi anni è stata più volte colpita dalle alluvioni e nel 1977 è stata varata una legge che stabiliva provvidenze ed aiuti alle zone alluvionate non solo della Liguria, ma anche del Piemonte. Desidero però subito sottolineare — ascolterò poi ciò che dirà il rappresentante del Governo sperando che la sua risposta sia soddisfacente — che qui si tratta di un problema che non può aspettare. L'ho detto già altre volte in questa aula e forse sono noiosa a ripeterlo, ma non mi stancherò di dire che questi sono i problemi che devono avere la priorità sugli altri. A volte parliamo di sovvenzioni, di aiuti, di stanziamenti di miliardi, per far fronte a situazioni, che non dico non siano gravi, per carità, ma forse sono meno urgenti di questa. Questa volta c'è chi soffre, chi sta male, chi è nel dolore, chi ha bisogno di avere precise ed immediate assicurazioni per il proprio avvenire; quindi il Governo, gli enti locali e gli organi responsabili devono sentire questo impellente dovere di provvedere tempestivamente perché queste popolazioni, che hanno subito danni così ingenti, non possono aspettare.

Voglio dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che ho partecipato ai lavori della Commissione lavori pubblici che ha lavorato giorno e notte per potere, prima del Natale 1978, varare la legge che concedeva gli aiuti ai danneggiati dall'alluvione del 1977 (lo ricorderanno anche i colleghi degli altri gruppi che hanno collaborato all'approvazione di questa legge); ebbene, ancora oggi quelle persone stanno aspettando. La legge, infatti, ha stabilito alcune provvidenze positive e utili, che erano state salutate con soddisfazione dagli interessati e dagli enti pubblici; poi però, all'atto dell'applicazione di questa legge, la sua interpretazione è stata varia, sono state introdotte diverse remore, si è detto che

gli stanziamenti c'erano ma che le procedure di erogazione erano complesse.

Mi auguro pertanto, signor sottosegretario, che il provvedimento (sia che si arrivi ad un decreto-legge, sia ad un disegno di legge ordinario, sia che le provvidenze vengano, come ha detto il ministro Sarti, introdotte in quel provvedimento che si sta predisponendo per le Marche) possa essere predisposto ed approvato nel più breve tempo possibile e soprattutto che non si ricada in quegli errori che sono stati commessi in passato; che si snelliscano, in sostanza, le procedure necessarie e che non si disilludano anche questa volta le speranze delle popolazioni di Sestri Levante, perché ciò significherebbe prendere in giro la gente che ha bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

COSTA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. A seguito di violente precipitazioni, verificatesi dalle ore 1 alle ore 6 e dalle ore 13 alle ore 16 del 21 settembre scorso, le acque in piena del torrente Gromolo hanno investito due ponti stradali esistenti a monte del ponte ferroviario sito al chilometro 45+520 della linea Genova-La Spezia, provocandone il crollo. La presenza dei detriti creava uno sbarramento per le acque in piena le quali, dopo aver superato gli argini, invadevano le zone limitrofe e causavano gravi danni alle infrastrutture locali e a proprietà private, nonché l'interruzione del traffico ferroviario. Anche il torrente Petronio è straripato.

Il rapporto inviato dal prefetto di Genova ha specificato che l'evento calamitoso ha colpito i comuni di Sestri Levante e di Casarza Ligure. Da un primo accertamento dei danni — la cui stima, per la parte relativa alle imprese industriali, commerciali e artigiane, è stata affidata alla locale camera di commercio —, il prefetto ha segnalato la seguente situazione complessiva: nel settore dell'industria, sono

state danneggiate sette aziende, con 3.200 addetti complessivamente, per un danno stimato in 50 miliardi e 800 milioni di lire; nel settore del commercio, sono state danneggiate 125 aziende (300 addetti), per 550 milioni di lire di danni; nel settore dell'artigianato, le aziende danneggiate sono 50 (con 100 addetti) e i danni stimati 200 milioni di lire. In totale, si tratta di 182 aziende, con 3.600 addetti, con danni stimati in 51 miliardi e 550 milioni di lire.

La valutazione di 50 miliardi e 800 milioni di lire relativa al settore industria si riferisce per la massima parte ai danni relativi alla FIT (Fabbrica italiana tubi, SpA), di Sestri Levante, per la quale è riportato un danno complessivo di 50 miliardi di lire, di cui 10 per danni diretti, 10 per danni indiretti e 30 per danni derivanti dall'arresto della produzione, stimato in circa 2 mesi.

Per compiuta ed utile notizia, si ritiene di dover riferire che la predetta FIT è una società per azioni, con capitale sociale di lire 7 miliardi 620 milioni, così ripartito: 59,3 per cento di proprietà del gruppo francese *Escaut & Meuse*, 19 per cento di proprietà di azionisti italiani, in gran parte ex dirigenti e fondatori; 19 per cento di proprietà del signor Landini di Verona.

Dei 2500 lavoratori occupati nello stabilimento di Sestri Levante, l'azienda, a seguito dell'evento calamitoso, ha proposto di porne 1800 in cassa integrazione, mentre il restante contingente usufruirebbe delle ferie obbligatorie.

Per una più esatta valutazione dei danni complessivi arrecati dall'alluvione, occorre tener presente quelli subiti dalle opere pubbliche e dai settori dell'agricoltura e del turismo, che qui di seguito si elencano.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, si sono avuti danni per 474 milioni di lire per fognature, 1 miliardo di lire per strade statali, 1 miliardo 801 milioni di lire per strade provinciali e comunali, 5 miliardi di lire per canalizzazioni per risanamento acque alluvionali, 3 miliardi 937 milioni di lire per opere idrauliche

di terza categoria, 635 milioni di lire per opere idrauliche non classificate e 18 milioni di lire per altre opere. In totale, le opere pubbliche hanno riportato danni per 12 miliardi 883 milioni. Inoltre, a 300 milioni di lire ammontano i danni registrati in agricoltura e a 240 milioni di lire quelli registrati nel settore del turismo. Il totale complessivo di queste ultime tre voci è di 13 miliardi 423 milioni di lire.

Vanno infine aggiunti i danni denunciati dalla SIP e dall'ENEL, rispettivamente per 52 e 60 milioni di lire, per il ripristino dei collegamenti telefonici ed elettrici.

Una stima definitiva dei danni prodotti dall'alluvione potrà ovviamente essere effettuata solo successivamente...

PINTO. Alla prossima alluvione.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. ...soprattutto per quanto riguarda la valutazione dei danni indiretti o derivanti dal fermo produttivo, che può presentare maggiori margini di incertezza.

Come immediato intervento è stata disposta l'assegnazione di 200 milioni di lire da parte del Ministero dell'interno, direzione generale dei servizi civili, alla prefettura di Genova (di cui 150 per i sinistrati del comune di Sestri Levante e 50 per quelli di Casarza Ligure).

Per quanto riguarda le attività produttive, il Governo è orientato a riconoscere il carattere della pubblica calamità all'alluvione, per applicare a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane le provvidenze contemplate dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50 e successive modificazioni, attivando la procedura prevista dalla legge 15 maggio 1954, n. 234.

Tali provvidenze, come è noto, si sostanziano in forme di finanziamenti a tasso di particolare favore, nonché in contributi a fondo perduto. A ciò si aggiunge l'impegno del Governo ad esaminare le istanze dei comuni danneggiati, intese ad ottenere contributi per la riparazione di opere pubbliche comunali.

Per il settore agricolo, al fine di rendere operativa la legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, occorrerà che la regione indichi tempestivamente la delimitazione delle zone colpite ed il tipo di provvidenze da applicare.

Per quanto riguarda i dipendenti sospesi dal lavoro negli stabilimenti FIT colpiti dalle avversità, gli stessi verranno posti in cassa integrazione guadagni per il tempo occorrente per la ripresa produttiva ed in tal senso il Governo è in grado di assumere i propri impegni, assicurando anche all'iter burocratico la rapidità che il caso richiede.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, si rappresenta che la azienda delle ferrovie dello Stato, di concerto con gli enti locali, ha allo studio provvedimenti per ovviare ad un eventuale ripetersi dei detti fenomeni. A seguito dei contatti da tempo avviati, all'inizio del mese di gennaio l'amministrazione regionale ligure ha sottoposto alle ferrovie dello Stato varie soluzioni, tutte finalizzate ad evitare il ripetersi dei danni sia agli impianti delle ferrovie sia alle infrastrutture cittadine. Tra i vari progetti è stato prescelto quello che prevede l'innalzamento di 50 centimetri delle travate metalliche esistenti sul torrente stesso, nonché l'ampliamento della luce attuale, mediante la costruzione di un nuovo impalcato ferroviario della luce di metri 8.

In considerazione dell'interesse che le ferrovie dello Stato hanno nella suddetta sistemazione, in quanto essa verrebbe ad evitare, nel caso di future piene del torrente Gromolo, le interruzioni dell'esercizio ferroviario, è stata prevista l'assunzione a carico dell'azienda ferroviaria del 50 per cento delle spese relative agli interventi di pertinenza ferroviaria.

L'azienda stessa, quindi, ha provveduto ad elaborare una proposta di spesa relativa ai lavori summenzionati, nonché a redigere gli atti che regoleranno i rapporti con la regione Liguria ed il comune di Sestri Levante. Ai lavori in questione si darà corso entro breve tempo, dopo aver provveduto alla formalizzazione degli atti tec-

nico-amministrativi connessi con i lavori stessi.

Per il settore dei lavori pubblici, il problema del risanamento idrogeologico della zona potrà trovare soluzione nella normativa di cui al disegno di legge sulla difesa dei suoli, nuovamente proposto il 4 luglio 1979 alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nel quale sono stati tra l'altro previsti adeguati stanziamenti per il compimento di opere di imbrigliamento, di arginamento dei corsi d'acqua e di sistemazione dei suoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

PINTO. Accontentati, Baghino, ha fatto le previsioni del tempo!

BAGHINO. Onorevole sottosegretario, apprezzo la sua persona e la stimo, però mi domando: cosa mi aspettavo e cosa si aspettavano oggi gli interpellanti e gli interroganti? Si aspettavano il ministro dell'interno, perché si tratta di calamità e di popolazioni che richiedono immediati finanziamenti; si aspettavano il ministro dei lavori pubblici, perché si tratta di opere da realizzare; si aspettavano il ministro dell'industria, perché si tratta di realizzare qualcosa con immediatezza per una azienda che deve riprendere al più presto un ritmo di pieno lavoro; si aspettavano il rappresentante delle partecipazioni statali. Invece, è arrivato il sottosegretario per la giustizia. Forse è un bene; se viene il rappresentante della giustizia, forse vuol dire che tutto quanto è successo è dovuto ad una ingiustizia. Forse questa è la spiegazione, forse mi devo accontentare che almeno si riconosca che si è trattato di una ingiustizia, che oltre alla fatalità degli eventi meteorologici, ci sono stati l'incuria e gli errori degli uomini.

A parte questo, che qualcuno potrebbe anche pensare trattarsi di battuta, invece è sostanza, è contenuto, ho sentito predisposizioni di piani di intervento da parte del Governo, ma queste predisposizioni hanno una carenza: il tempo dei provve-

dimenti (*Commenti del deputato Pinto*). A quando? E tutte queste garanzie? Avete citato la legge n. 50 e sue successive modifiche; avete citato la legge di difesa dei suoli... *Adelante!* Ripresentata il 4 luglio al Consiglio dei ministri. Ma quando l'approveremo? Quando verrà? Quando diventerà operante? È stata citata la legge n. 234. Ma come? In che tempo? Tempestivamente o no verranno applicati gli articoli di queste leggi invocate, citate?

Ho detto prima che non tutti i danneggiati dall'alluvione del 1970 (dico 1970!) a Genova si sono visti corrispondere il risarcimento riconosciuto. Quelli del 1977 - dico 1977! - (Campo Ligure, eccetera) non hanno avuto ancora nulla.

La collega Boffardi ha ricordato che noi lavorammo giorno e notte perché prima di Natale venisse approvato quel provvedimento in sede legislativa dalla Commissione lavori pubblici. Ma ricordiamo anche che il Governo allora, malgrado le insistenze di tutti i gruppi, nessuno escluso, non volle emanare un decreto-legge. Volle presentare un disegno di legge ordinario, con tutte le conseguenze dell'*iter* e con tutte le conseguenze in fase di applicazione. Il decreto-legge è un atto che, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, diventa immediatamente operante; il disegno di legge, invece, non ha caratteri di eccezionalità. E noi non vogliamo capire che invece dobbiamo dare carattere di eccezionalità a questo. Il Governo emana tanti decreti-legge e dà carattere di eccezionalità a cose che di eccezionale non hanno proprio niente, ma in questo caso non emana un decreto-legge, in un caso in cui deve immediatamente, direi, compiere un atto, forse, di tesoreria o di contabilità! C'è questo denaro, diamolo subito.

Aspettiamo maggiori precisazioni sui danni subiti. Ebbene, io ho qui due documenti dove si vede che magari qualche cifra è già inferiore a quella che ho sentito, perché è precisata, perché è documentata, perché è accertata. Ma l'essenziale è dare ordini che i lavori inizino, che i provvedimenti, che i crediti agevolati vengano concessi.

Non è forse preoccupante quella diligenza avuta nel sottolineare le percentuali delle azioni di quella società, magari per deviare gli impegni finanziari, i crediti agevolati che, essendo gli azionisti anche di nazionalità diversa, potrebbero dar luogo ad ulteriori garanzie, accertamenti e, quindi, ad ulteriori preoccupazioni? Dobbiamo fare presto!

Non è stato poi minimamente toccato - e non lo poteva fare certamente lei, sottosegretario per la giustizia - il motivo della nostra interpellanza. Avremmo potuto, come hanno fatto altri colleghi, avanzare una semplice interrogazione; ma noi abbiamo sollevato una questione di principio. L'urgenza e i provvedimenti sugli attuali danni, sui danneggiati, sulle vittime, da un lato, ma azione preventiva dall'altro: quali le direttive, quale l'azione? C'è stata solo quella del ponte sul Gromolo. Non ho sentito parlare di straripamento del torrente Petronio, del torrente Gravnina, non ho sentito parlare di Riva Trigoso. Non ho sentito parlare della vastità dei danni che si sono avuti.

Né ho sentito parlare delle misure che si intendono predisporre per far sì che le popolazioni liguri non guardino più con apprensione a Bernacca (o a chi lo ha sostituito), per sapere se l'anticiclone spazzerà via il ciclone e non recherà danno alla zona di levante, o per sapere se l'aria calda sostituirà quella umida e quindi non si verificheranno precipitazioni eccessive. La popolazione ligure vuole avere certezze non dagli uffici meteorologici, ma dalle opere pubbliche compiute, dagli accorgimenti presi da parte di tutta la classe dirigente, regionale e nazionale.

Dobbiamo concretamente impegnarci per costruire strumenti efficaci affinché l'eccessiva caduta di pioggia, il cattivo tempo o il maremoto non arrechino simili danni. Come mai le piogge torrenziali, 40 o 50 anni fa, non arrecavano questi danni? Ecco qual è stato il risultato delle costruzioni abusive, dell'abbattimento degli alberi di alto fusto e del disboscamento, che ha resto intere zone completamente brulle! Ma, contemporaneamente, non è stata realizzata alcuna opera di si-

curezza, nessuna opera pubblica indispensabile, per far sì che i torrenti quando si ingrossano procurino il minore danno possibile, quello inevitabile e non, invece, anche tutto quello che può essere evitato.

Ma queste risposte non le ho avute ed è per questo che non soltanto sono profondamente insoddisfatto, ma anche preoccupato; mi auguro, quindi, che il Governo operi con sollecitudine, in modo che non dovremo batterci in questa sede, magari ogni sera, al termine della seduta, per chiedere al Governo che cosa abbia fatto per Sestri Levante o per tutto l'entroterra ligure.

PRESIDENTE. L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza.

BOFFARDI INES. Sono sola, insieme al collega Biondi, fra i colleghi dei gruppi della maggioranza ad essere questa sera presente in aula...

MELLINI. Si profila una coalizione!

BIONDI. In due si soffre meglio!

BOFFARDI INES. ...e dovrei, appartenendo ad un gruppo facente parte della maggioranza che sostiene il Governo, dichiararmi soddisfatta. Caro sottosegretario Costa, debbo dire che proprio non mi posso dichiarare soddisfatta! È inutile venire qui a citarci leggi, mentre si sa benissimo — come già ci è stato detto — che non si possono avere le misure che richiediamo. Se le leggi citate avessero avuto efficacia e fossero state attuate, a quest'ora i necessari provvedimenti sarebbero già stati adottati. Se ci sono le leggi e si parla di « calamità pubblica », se il Governo è disponibile, questi provvedimenti già avrebbero dovuto essere adottati.

Non posso, perciò, dichiararmi soddisfatta, anche perché avrei voluto dal Governo — e lo dico a lei, onorevole sottosegretario Costa, che in questo momento rappresenta il Governo, e che forse in questa materia non è particolarmente ag-

giornato — una spiegazione, dal momento che avevamo già avuto contatti con il ministro per i rapporti con il Parlamento e con quello delle partecipazioni statali.

Quando potranno essere adottati in concreto i necessari provvedimenti? Quando questi lavoratori, queste aziende e questi enti potranno ottenere il giusto risarcimento? Si tratta della possibilità di riattivare la produzione; e, se l'aiuto arriverà con anni di ritardo, non servirà a niente, specialmente per le fabbriche e le attività del settore commerciale e artigianale.

Voglio esprimere un augurio, perché non desidero essere pessimista, nonostante tutto, signor rappresentante del Governo, cari colleghi: chi ha responsabilità e deve provvedere in questa materia, per la soluzione di questi problemi convochi gli enti e le persone interessati, che ne soffrono in modo particolare, perché vivono la precarietà della situazione, e dia assicurazioni affinché un provvedimento adeguato venga adottato — non siamo qui solo per occuparci di Sestri Levante, ma anche di altre zone, come quelle delle Marche — e venga stabilito cosa potrà essere fatto, soprattutto — l'ho detto prima e non desidero ripetermi — al fine di snellire le procedure, in quanto abbiamo visto tante cose scritte sulla carta, ma purtroppo ben poche realizzazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli onorevoli interroganti.

Poiché l'onorevole Accame non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00428.

L'onorevole Gambolato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAMBOLATO. Onorevole sottosegretario, le dirò subito che sono profondamente insoddisfatto di quanto contenuto nelle sue dichiarazioni. Oltre che insoddisfatto per la sostanza — mi lasci dire — sono anche preoccupato per il metodo usato dal Governo di fronte ad una situazione certamente difficile: si tratta di una azienda che impiega 2.600 lavoratori (la più gran-

de azienda privata che esiste in Liguria), si tratta di una cittadina che ancora in questi giorni corre il rischio di dover affrontare un'altra alluvione, in quanto nessuna delle cause che hanno determinato la prima è stata rimossa. Abbiamo presentato la nostra interrogazione ai ministri dell'industria, dei trasporti e dei lavori pubblici; ci risponde il sottosegretario per la grazia e la giustizia. Credo che questo sia — me lo lasci dire, onorevole sottosegretario, con tutto il rispetto per la sua carica e per la sua persona: mi rivolgo soprattutto al Governo — un insulto nei confronti dei cittadini, dei lavoratori, delle forze politiche, che con grande senso di responsabilità hanno posto all'attenzione del Governo un problema che richiede soluzioni urgenti. Vorrei che ella, signor sottosegretario, riferisse ai suoi colleghi di Governo che si tratta di una azienda che potrebbe anche chiudere in un breve periodo di tempo, qualora non intervenissero immediatamente delle soluzioni corrispondenti alle esigenze produttive generali, che tutte le forze politiche liguri hanno riconosciuto essere necessarie per affrontare i problemi sul tappeto. Credo che sia veramente preoccupante per il Parlamento sentirsi dire che tutte le provvidenze — lo ha già ricordato l'onorevole Ines Boffardi — dovrebbe scaturire dall'attuazione delle leggi esistenti. Ma lei sa, onorevole sottosegretario, che molte delle leggi da lei citate esistono nella legislazione italiana, ma non prevedono finanziamenti? Nessuna delle leggi da lei citate è agibile in termini di interventi, perché mancano i finanziamenti; e anche laddove vi fossero i finanziamenti, bisogna sempre ricordare che queste leggi sono state approvate nel 1950, nel 1952, quando i problemi italiani avevano ben altre caratteristiche e ben altre dimensioni.

Il rappresentante del Governo ci dice che si opererà, ad esempio per quello che riguarda le opere pubbliche, sulla base di un disegno di legge che il Governo deve ancora predisporre e che dovrà successivamente passare all'esame dei due rami del Parlamento. E noi sappiamo, sulla base del consuntivo del 1979, che di quei

cento miliardi che erano stati stanziati dalla legge finanziaria per la difesa del suolo non è stata spesa nemmeno una lira. Tutte le opere di prevenzione, che sono uno degli elementi che devono sostanziare una politica di intervento per quello che riguarda le calamità naturali, non trovano attuazione, perché anche quando esistono le leggi e quando ci sono i finanziamenti, non si attuano gli interventi per questa incapacità di spesa, che sappiamo essere una delle caratteristiche della pubblica amministrazione in Italia, soprattutto quando si tratta di spesa in conto capitale. La questione riguarda, quindi, tutto il settore delle opere pubbliche, riguarda gli artigiani ed i commercianti; riguarda, altresì, una serie di opere — insisto particolarmente su questo — che debbono essere iniziate subito, perché continua ad incombere un pericolo di nuove alluvioni, che possono interessare Sestri Levante e tutto il comprensorio che ruota attorno a questo comune.

Stamane, venendo a Roma con il treno, tutti ci siamo resi conto che il ponte della ferrovia rappresenta una sorta di diga, cioè uno sbarramento contro il quale finiscono i torrenti i quali, uscendo dal loro letto, diventano la causa fondamentale di quanto è accaduto a Sestri Levante.

Ecco, in questo caso sono necessari dei provvedimenti di straordinaria urgenza. Noi abbiamo lungamente discusso in questo Parlamento su quello che devono significare i requisiti della « necessità ed urgenza » in ordine alla presentazione di decreti-legge, ebbene, se non esistono la necessità e l'urgenza laddove si determina una calamità naturale, esse quando ricorrono? Teniamo conto, inoltre, che il Governo, nell'incontro che noi abbiamo avuto cinque giorni fa, attraverso il ministro Sarti, aveva dato assicurazione a tutti i deputati rappresentanti delle diverse forze politiche sul fatto che il Governo stesso avrebbe inserito la questione di Sestri Levante e quella della FIT nel decreto-legge in preparazione per il terremoto che ha colpito alcune zone dell'Umbria e

delle Marche. Per quanto ci risulta, il Governo ha predisposto il decreto a favore dei terremotati, ma non vi ha inserito la questione relativa a Sestri Levante per la quale — lo ripeto — era stata riconosciuta la estrema urgenza.

Per concludere, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo ed avanzo una richiesta pressante, da parte del gruppo comunista, e — come altri colleghi poi diranno — anche da parte degli altri gruppi, affinché il Governo mantenga fede al proprio impegno, cioè di inserire nel decreto già presentato al Parlamento anche le questioni relative a Sestri Levante e al suo comprensorio, con particolare riferimento all'attività produttiva della FIT, allo scopo di creare tutte le condizioni per favorire la ripresa della produzione stessa.

Noi non ci facciamo garanti delle richieste degli imprenditori dal punto di vista della quantità; noi non giuriamo su nessuna cifra: questo deve essere chiaro. Non spetta al Parlamento giudicare se quelle cifre sono sufficienti o insufficienti; spetta al Parlamento (ed al Governo per quanto riguarda il reperimento degli strumenti esecutivi) dare un'indicazione che noi vorremmo nascesse da questa discussione, di creare cioè tutte le condizioni, in tempi rapidissimi, perché queste aziende possano essere rimesse in grado di funzionare nell'interesse dell'intera cittadinanza e, nel caso specifico, nell'interesse di 2.500 lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIONDI. Chiedo scusa alla Presidenza, al rappresentante del Governo e alla Camera se non ho potuto seguire il dibattito fin dall'inizio, pur essendo uno degli interroganti, ma non so se uno sciopero o qualcosa d'altro, con turbative per il traffico aereo, ha causato il mio ritardo di quattro ore, quindi oltre i limiti della decenza e della capacità di sopportazione, specie quando si debbono assolvere impegni come questo.

Ora sono qua, ma debbo dire all'amico Costa che non credo di aver perso nulla dal punto di vista oratorio. Dal documento che ho letto, mi pare che i palpiti fossero molto relativi e l'insoddisfazione dei colleghi fosse dovuta alle carenze delle dichiarazioni rese dal sottosegretario. Sui telegrammi c'è scritto che « nulla è dovuto al fattorino », per cui non dobbiamo a chi ha reso noto un documento altrui altro che un titolo di riconoscenza per essere stato presente, nella contumacia degli altri, a questo impegno.

Ritengo si possa e si debba dire, con tutta lealtà, che, di fronte a problemi come quelli sottoposti alla valutazione di noi deputati e del Governo, vi è una certa noncuranza (che molte volte è peggiore di altre manifestazioni, talvolta anche di ostilità).

Non è il caso di commisurare l'urgenza alla gravità dei fatti, poiché saremmo già in ritardo solo nel parlarne; siamo stati sul posto e credo che la gente di Sestri Levante e degli altri comuni vicini colpiti ed assillati direttamente ed indirettamente da quanto è avvenuto nella realtà del lavoro, della produzione e del commercio, abbia avuto pazienza prima e provato stupore poi di fronte alla incapacità del Governo di essere presente laddove è essenziale un intervento diretto, pronto ed efficace, affidato a strumenti operativi anche straordinari. Per compiere quelle valutazioni un poco più dappresso, che non possono essere compiute successivamente, è necessario rendersi conto di quello che è ancora in corso, perché piove piove, come diceva un cantautore, e se si verificano ancora le condizioni che hanno determinato la situazione che si è realizzata negativamente (parlo al Presidente Romita, che conosce l'idraulica molto bene) si riproducono le cause e si potranno anche ripresentare, in termini molto più gravi, gli effetti già verificatisi. Abbiamo già detto al Governo: non è questione di far parte della maggioranza, più o meno solidaria, o dell'opposizione, ma si tratta di fare il proprio dovere fidefacente di ciò che si è visto, per la quota di rappresentanza che ogni parlamentare ha del-

l'intero popolo italiano, come è scritto nella Costituzione. Questa unità — diciamo — nella diversità delle posizioni singole è la garanzia che noi offriamo come testimonianza, in questo caso, di ciò che abbiamo visto e di ciò che abbiamo colto e delle preoccupazioni presenti nella cittadina di Sestri Levante, se si mantenesero le condizioni che non sono state rimosse dal punto di vista della realtà geologica e idrogeologica, della realtà occupazionale e del danno enorme ad una delle poche aziende, aggiungo non per civetteria, private, la quale offre lavoro a migliaia di operai che sono parte integrante dell'azienda, una volta tanto uniti nell'inusuale destino di andare d'accordo nella valutazione della gravità di certe situazioni.

Quindi, mi pare che dopo che i deputati hanno compiuto il loro dovere conferendo *uti singuli* con il sottosegretario e poi collettivamente con il ministro per i rapporti con il Parlamento, forse era necessario qualcosa di più di un foglio di lumi, che poi sono lumi piuttosto fiochi, perché riproducono delle realtà precedenti già difficilmente affrontate, se è vero che per i danni recentemente verificatisi a Genova gli strumenti allora previsti dal decreto non hanno ancora avuto la possibilità di una concreta attuazione. Quindi, prego il sottosegretario Costa di farsi interprete presso il Governo di questa realtà che è al limite della possibilità di resistenza, per quello che è successo e per quello che può ancora succedere.

Quale strumento — indicava Gambolatto — i parlamentari liguri nel loro complesso avevano individuato per affrontare la situazione? Una volta tanto lo strumento del decreto-legge. Il decreto mille volte adoperato, e giustamente anche vituperato per il suo abuso e la sua inflazione, è questa volta starei per dire strutturale ad una situazione che ha nell'urgenza e nella necessità i cardini della sua applicabilità. Se non si adotta, in questi casi, un provvedimento che corrisponda alla necessità e all'urgenza, non vedo in quali altri casi questo debba e possa essere fatto. Se si può adottare per un coor-

dinamento, per una logica non dispersiva, per l'utilizzo di strutture legislative idonee a realizzare un maggior numero di interventi su settori anche diversificati, ciò a noi interessa fino ad un certo punto, né ci interessa che le misure adottate o adottande sotto il profilo del danno emergente e di quello indotto, per quello che si riferisce all'azienda più grande, e cioè alla FIT, siano prese con criteri di rigore, recandosi sul posto, commisurando le previsioni del decreto e anche quelle dei successivi interventi ad una verifica di carattere quantitativo e, se si vuole, anche qualitativo. Chi lo ha fatto in proprio ha avuto la sensazione che la situazione è assai grave e più grave di quello che si crede per la natura particolare degli impianti, per come è strutturata l'azienda, per come ormai è giacente sott'acqua il patrimonio più importante, che è quello elettrico, dei trasformatori, degli strumenti di forza motrice, di ciò che è necessario fare per ripristinare la consistenza operativa per un'azienda di quel tipo. Se il Governo non ci crede, ha il diritto del dubbio, ma ha il dovere dell'accesso, della verifica, della considerazione reale dei problemi.

Ecco perché non si tratta di dire ritualmente se si è o no insoddisfatti: qui c'è il pericolo (questo lo dico non per usare una minaccia, ma perché mi sono reso conto della gravità della situazione) che la pazienza si traduca poi in quelle manifestazioni che sembrano fatte apposta per stimolare delle inerzie, che, dopo essere state passive, diventano poi attive solo quando la canea sale, quando la pazienza dei lavoratori, della popolazione non è più tale da contenere certe spinte, quando appare necessario di dover svegliare il cane che dorme.

Credo, quindi, che sia necessario rivolgere un pensiero al sottosegretario Costa, cireneo di questa situazione — e me ne dispiace —, perché si faccia interprete presso il Governo di questa realtà. Noi parlamentari siamo disponibili, per la quota di responsabilità e di rappresentanza che ciascuno di noi ha, per trovare tutte le misure, le maniere ed anche le comprensio-

ni per ciò si deve fare. Ma non fare niente, oppure rifugiarsi negli strumenti vecchi, obsoleti — potrei dire —, per quello che diceva Gambolato, in ordine alle loro capacità operative, significa fuggire dalla responsabilità di affrontare i fatti concreti quando essi sono già gravi, potendo, nel prossimo futuro, aggravarsi sempre di più.

Ho detto quello che ritenevo in coscienza di dover dire da questo banco, come deputato e anche come testimone di una realtà alla quale sono legato, perché ho rilevato la necessità di intervenire urgentemente, considerando la particolare natura della situazione sotto il profilo della ripresa occupazionale, sotto il profilo della difesa di un lembo della nostra Italia, ancora legato alla operatività, alla capacità di lavoro, alla privata intrapresa.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia per conoscere le ragioni per le quali, malgrado i ripetuti e formali impegni, assunti dal Governo, circa la riforma del Corpo degli agenti di custodia, non si sia provveduto, sino ad oggi, ad attuare alcun intervento sia in via amministrativa sia nella forma di iniziativa legislativa nei confronti di lavoratori che subiscono, in maniera intollerabile, le conseguenze di una politica dilatoria, che ha visto accantonati e rinviati i più gravi problemi dell'ordinamento dello Stato.

« In particolare, per ciò che concerne il problema degli agenti di custodia, la politica penitenziaria condotta nella scorsa legislatura e tesa a privilegiare il momento custodialistico e autoritario, con la controriforma penitenziaria (limitazione dei diritti dei detenuti), la istituzione delle carceri di massima sicurezza, in definitiva l'affidamento al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa di tutta l'organizzazione degli istituti di pena, costituisce la ragione non ultima dei ritardi e degli ostacoli frapposti dalla amministrazione ad una riforma del Corpo degli agenti stessi ed

anche alla introduzione di metodi di organizzazione del servizio che non costringano a turni inumani, a rinunce al riposo settimanale, alle ferie, conquiste ormai consolidate di tutti i lavoratori, anche di quelli adibiti a servizi di ordine pubblico (carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, guardie di finanza).

« Innanzi a così palesi violazioni di diritti costituzionali ed innanzi alle giuste rivendicazioni degli agenti stessi, che non intendono ulteriormente tollerare queste autentiche sopraffazioni, gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo, in primo luogo in via amministrativa, per elidere, con urgenza, le più evidenti anomalie nel servizio (turni di lavoro, riposo settimanale, ferie) e quali provvedimenti intenda adottare per avviare l'organica riforma del Corpo degli agenti di custodia.

(2-00014) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, PANNELLA »;

nonché alle seguenti interrogazioni:

Spagnoli, Violante, Ferri, Fracchia, Ricci e Granati Caruso Maria Teresa, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere come intenda far fronte al gravissimo stato di disagio del Corpo degli agenti di custodia, i quali:

a) sono costretti a turni di lavoro giornalieri che spesso si aggirano attorno alle 10 ore;

b) godono in maniera solo saltuaria, e comunque in situazione di grave disparità di trattamento rispetto agli altri lavoratori militari, dei diritti costituzionali irrinunciabili come il riposo settimanale e le ferie;

c) hanno una retribuzione degli straordinari del tutto irrisoria (lire mille circa per ora).

Per conoscere lo stato dell'arruolamento del Corpo degli agenti di custodia e le iniziative assunte per incentivare tale arruolamento al fine di sopperire adeguatamente alle stringenti necessità del sistema penitenziario;

per sapere se ritenga che sia proprio l'attuale stato di sfruttamento degli agenti di custodia ad impedire che l'arruolamento dia positivi risultati e che pertanto sia indispensabile ed urgente migliorare tutte le condizioni di lavoro, adeguare le retribuzioni degli straordinari, potenziare la preparazione professionale attraverso una progressiva ma globale reimpostazione delle scuole e periodici corsi di aggiornamento, procedere verso la smilitarizzazione del Corpo, chiarire mediante circolari i contenuti degli attuali diritti degli agenti di custodia in modo analogo a quanto avviene per gli altri lavoratori militari;

per l'immediato, se ritenga di operare perché:

a) venga potenziata l'immissione di ausiliari da adibire ai numerosi servizi che non comportano rapporti diretti con i detenuti (vigilanza esterna, ecc.);

b) si sospenda almeno per i più grandi istituti penitenziari ogni decisione di riduzione degli organici, degli effettivi e degli ausiliari;

c) si provveda ad un periodico ed effettivo aggiornamento professionale degli appartenenti al Corpo;

d) si faccia fronte ai vuoti negli organici dei sottufficiali » (3-00080).

Biondi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere, di fronte al sempre maggiore aggravarsi delle condizioni di vita, di lavoro, di controllo e quindi di funzionalità, in cui si trovano ad operare gli agenti di custodia all'interno delle carceri, condizioni che sono al fondo di quel grave e diffuso malessere reso evidente da numerosi e recenti episodi e segnatamente in quello di Torino (ma anche altrove), quali misure ed iniziative sono state assunte o previste per evitare non soltanto il perpetuarsi dell'assurda e

pirandelliana situazione che vede « custodi » e custoditi in condizione di non sapere chi più tra essi in realtà sia prigioniero, ma per dare alla dolente realtà della vita carceraria quelle prospettive di evoluzione e di risanamento conformi alle esigenze della giustizia e dell'umanità verso chi è detenuto e verso chi ha il difficile e delicato compito di assicurarli la custodia » (3-00268).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

Franchi, Baghino, Valensise, Tremaglia, Trantino e Macaluso, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla preoccupante situazione carceraria, con particolare riguardo alla ripresa delle sommosse interne, all'assetto delle carceri speciali, al persistente disagio del Corpo degli agenti di custodia costretto al duro lavoro con organici insufficienti ed orari inumani » (3-00556);

Tessari Alessandro, Aglietta Maria Adelaide, Ciccio Messere, De Cataldo e Melini, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere — a fronte dei gravi disagi in cui versa il Corpo degli agenti di custodia delle carceri italiane per la mancata attuazione della riforma del settore e che si traduce in pesanti turni di lavoro che di fatto discriminano gli agenti di custodia da tutti gli altri lavoratori — se non ritenga di dover prendere delle misure immediate per rimuovere le condizioni di lavoro più intollerabili e che sono state al centro di una manifestazione avvenuta il 10 ottobre 1979 nel carcere di Rebibbia in cui gli agenti hanno denunciato le loro inumane condizioni di lavoro, incontrando peraltro ostacoli da parte delle autorità carcerarie al libero e pienamente legittimo loro diritto a manifestare il disappunto nei confronti del Governo » (3-00557).

L'onorevole Maria Adelaide Aglietta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, da tre anni in quest'aula e nel paese il gruppo radicale si fa carico di portare all'attenzione del Parlamento e del Governo il problema relativo alle condizioni di vita e di lavoro degli agenti di custodia. Tutti sappiamo come questo problema sia legato strettamente a quello delle carceri e evidentemente a quello relativo all'ordine pubblico; credo tuttavia che valga la pena di ricordare alcuni episodi e precisamente quello verificatosi alla fine del 1976 e all'inizio del 1977 relativo allo sciopero della fame di alcuni militanti radicali in seguito alle evasioni sempre più frequenti verificatesi nelle carceri italiane che preludevano a scontri nel paese nei quali probabilmente avrebbero perso la vita cittadini, agenti di pubblica sicurezza o gli stessi detenuti fuggiti.

Pertanto ci ponemmo il problema e cerchiamo di analizzare la situazione delle carceri, dell'ordine pubblico in Italia e individuammo in due punti il nodo della questione. C'era una riforma carceraria completamente inattuata, anzi disapplicata platealmente e sempre più si andava verso la controriforma, così come è stato negli anni seguenti e c'erano delle condizioni di vita all'interno delle carceri non solo per i detenuti, ma in seguito alla non applicazione della riforma, anche per il personale che all'interno delle carceri lavorava, assolutamente insostenibili e inumane. Di fronte ad una situazione di questo genere intraprendemmo uno sciopero della fame in quanto ci rendevamo conto che i problemi andavano affrontati immediatamente perché la situazione si sarebbe potuta deteriorare ad un livello tale da non consentire altri interventi che non fossero stati quelli dell'applicazione di leggi speciali, di decreti antiterrorismo e di carceri di sicurezza. Andammo avanti per 73 giorni e contemporaneamente a questi fatti iniziarono nel paese, nelle carceri e a Rebibbia in particolare le prime proteste — quando si tratta di corpi mili-

tari ci sono dei problemi anche nel carcere di rivendicare i propri diritti — da parte degli agenti di custodia che tentavano di denunciare le proprie condizioni di vita: una vita fatta di sacrifici, di ferie non godute, di turni di lavoro massacranti, di stipendi bassi, di organici inadeguati, una vita fatta di non qualificazione professionale, il che significa che volutamente si continuava e si continua a tenere l'agente di custodia nella situazione del secondino al quale si insegna al massimo come sorvegliare il detenuto e non come adempiere alla funzione che secondo la riforma carceraria, la Costituzione, gli compete per il recupero alla società dei detenuti e non già per la penalizzazione degli stessi.

Lo sciopero della fame che attuammo terminò per l'esattezza il 23 marzo 1977 quando il Presidente del Consiglio, Andreotti, disse che di fronte all'urgenza di questo problema il Governo avrebbe presentato un progetto di legge di riforma del corpo degli agenti di custodia entro tre mesi. Credo che oggi possiamo verificare nei fatti quali siano state per tre anni le inadempienze del Governo, le inadempienze dei partiti di maggioranza, l'indifferenza o l'avallo di questa politica da parte dei compagni del partito comunista e del partito socialista, e quali siano gli effetti ben visibili di tutto ciò: una situazione che si è sempre più deteriorata, le proteste degli agenti di custodia, proteste legittime, che si riportano ad una situazione di tensione e di violenza nelle carceri, determinata dalla violenza che si fa da una parte nei confronti dei detenuti, dall'altra nei confronti di questi lavoratori che, peggio di tutti gli altri, sono ancora privi dei diritti civili, dei diritti sindacali, perfino della libertà di essere cittadini e lavoratori, come tutti gli altri.

Credo allora che il problema non possa più essere eluso. Credo che la situazione di fronte alla quale ci siamo trovati, nella scorsa legislatura, e di fronte alla quale rischiamo di trovarci anche in questa legislatura — perché da quattro mesi questa legislatura è ripresa e da quattro mesi il problema non è affrontato, nono-

stante siano già stati presentati, fin dall'inizio, disegni di legge sull'argomento — sia una situazione non più tollerabile. Avevamo chiesto allora la politica delle riforme; abbiamo ottenuto la politica del rinvio; ma la politica del rinvio è stata una scelta precisa, la scelta di non affrontare il problema perché si arrivasse a situazioni di tensione e di disordine nel paese tali da giustificare provvedimenti di emergenza come quelli che sono stati adottati, il ricorso alle carceri di sicurezza (che erano cinque e sono diventate undici, con bracci speciali ovunque), mentre gli agenti di custodia, ancora e sempre militarizzati, sottoposti ai codici militari, sono ricattati e ricattabili, costretti a sopportare la condizione in cui debbono vivere. Credo dunque che la scelta del rinvio sia una scelta politica; quindi quello che vogliamo sottolineare con questa nostra interpellanza — al di là del fatto di ricordare le responsabilità dei Governi precedenti e le responsabilità della sinistra su questo problema, che drammaticamente oggi ci si ripropone, mese dopo mese, così come, mese dopo mese, negli ultimi tre anni ci si è riproposto — è che l'esigenza che si pone oggi è quella di affrontare immediatamente questo problema e di dargli urgente soluzione. Rinviare, oggi, di due mesi, o anche di un mese, al limite, di quindici giorni, la soluzione di un problema che va affrontato con urgenza significa fare nuovamente una scelta di un certo tipo: la scelta del disordine, la scelta della politica di ordine pubblico che è stata portata avanti in questi tre anni.

BIONDI. Chiamala politica...!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Ed allora, anche per cercare di essere più costruttivi, per cercare di indicare delle strade, credo di dover dire che vi sono alcune cose che vanno fatte subito. Si tratta, evidentemente, di venire incontro alle legittime immediate richieste degli agenti di custodia: turni festivi da rispettare, riposo settimanale da rispettare. Ma vogliamo anche sapere dal Governo se sono stati

banditi dei concorsi per potenziare gli organici, che sono assolutamente insufficienti. Vogliamo sapere cosa si pensa di fare per quanto riguarda l'orario di lavoro, visto che questo personale ha dei turni massacranti, che vanno dalle nove alle dieci ore giornaliere, particolarmente gravosi anche per il tipo di lavoro che viene svolto. Ma c'è un'altra cosa che vorrei chiedere al Governo, in relazione ad un episodio avvenuto recentemente a Rebibbia, quando degli agenti di custodia, che volevano riunirsi in assemblea per cercare di confrontare le loro idee, le loro possibilità di lotta rispetto alla situazione di lavoro e di vita in cui si trovano, sarebbero stati minacciati — è circolata voce in questo senso — di denuncia, in rapporto alla loro situazione di militari, quindi di lavoratori ancora più sfruttati, anche se in realtà svolgono un lavoro di tipo civile. Mi risulta però che, per quanto riguarda i lavoratori di pubblica sicurezza, anch'essi ancora militarizzati — perché anche la riforma di pubblica sicurezza, come sappiamo, non è ancora venuta al pettine: e si tratta di una questione strettamente collegata a quella di cui ora ci occupiamo —, c'è una cosiddetta circolare Cossiga, che consente a tali lavoratori di riunirsi in assemblea per discutere i propri problemi, le proprie condizioni di vita e di lavoro. Chiedo se questa circolare è applicata o sia applicabile anche al corpo militare degli agenti di custodia, per l'immediato; se non vi sia la condizione per dare anche a questi lavoratori la possibilità minima cui mi sono riferita, una minima possibilità che mi sembra logico sia loro concessa.

L'altro problema sul quale il nostro documento richiama l'attenzione concerne la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Riteniamo che con l'attuazione di detta riforma sarà forse possibile giungere ad un capovolgimento della politica carceraria che è stata portata avanti, avvicinandosi a quanto prevede la Costituzione in questa materia. Sembra a me che i tempi siano urgenti. Quello che comunque a mio avviso deve essere fatto oggi e non va più dilazionato è la fissazione

di termini e di scadenze perché i tre progetti di legge presentati, quello radicale, quello comunista e quello socialista (non a caso non sono stati presentati altri provvedimenti; non a caso non ve n'è uno del Governo), siano immediatamente discussi, perché abbia inizio il loro iter legislativo. Credo sarebbe coerente e legittimo che ciò avvenisse contemporaneamente alla discussione ed alla approvazione della riforma della pubblica sicurezza. Dunque, scadenze precise che siano, questa volta, rispettate sul serio!

Per tre anni ci siamo trovati di fronte ad un Governo che o ignorava il problema o, peggio, sceglieva le soluzioni per aggravarlo. La situazione nella quale ci troviamo oggi lo dimostra. La nostra, non è, comunque, una semplice denuncia della politica seguita in passato, ma un sottolineare che i modi e i tempi, che vengono decisi per la discussione da noi sollecitata, costituiscono una precisa scelta politica: una politica del disordine, del caos, del terrore, o una politica di riforma, oggi indispensabile ed urgente per l'intero settore dell'ordine pubblico. In particolare, la riforma in questione non è in alcun modo rinviabile per il problema che abbiamo inteso sollevare con la nostra interpellanza, cioè la vita nelle strutture carcerarie e le condizioni di vita e di lavoro degli agenti di custodia.

Chiedo se il Governo abbia affrontato questo problema, se ritenga di fissare le scadenze a cui mi sono riferita, mentre sollecito le altre forze politiche - visto che le premesse per avviare una discussione in materia esistono - a dire quali termini il Parlamento, indipendentemente dal Governo, intenda darsi al riguardo. Chiedo, infine, quali provvedimenti immediati ed urgenti il Governo ritenga di dover prendere, in riferimento alla situazione che abbiamo denunciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere alla interpellanza testé svolta ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

COSTA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Non può essere negato che il personale del Corpo degli agenti di custodia, a fronte del continuo aumento del numero dei detenuti particolarmente pericolosi, delle carenze delle strutture penitenziarie tuttora esistenti e del sempre crescente impegno operativo ad esso richiesto, in relazione all'entrata in vigore del nuovo ordinamento penitenziario, versi in uno stato di disagio.

Al riguardo, è opportuno precisare in primo luogo che le attuali carenze degli organici del Corpo impediscono tuttora di dare attuazione al programmato intervento, su base nazionale, diretto ad incrementare ed a potenziare i contingenti di custodia in forza agli istituti penitenziari, sì da poter procedere poi alla normalizzazione dei servizi istituzionali, così come necessario.

Per altro, non può essere sottaciuto che la situazione delle vacanze degli organici è in via di netto e costante miglioramento. E non sono in corso - come asserito, invece, da alcuni degli onorevoli interroganti -, né sono previste, riduzioni di organici, che comprendono 17.226 posti di servizio così ripartiti ai sensi della legge 2 dicembre 1975: 56 ufficiali, 720 marescialli, 1430 brigadieri e vicebrigadieri, 14.776 appuntati e guardie. È vero invece che tra la fine del 1977 ed il 31 dicembre 1978 si è avuta una integrazione dei posti scoperti di oltre il 50 per cento.

Questo apprezzabile risultato è frutto di varie iniziative, tra le quali deve essere ricordata, innanzitutto, una intensa campagna divulgativa curata dall'amministrazione; ma soprattutto è la conseguenza di recenti provvedimenti legislativi, che hanno recato un netto miglioramento al trattamento economico degli appartenenti al Corpo: la legge 14 aprile 1977, n. 112, che all'articolo 12 prevede la corresponsione al personale di custodia di adeguata gratifica per ogni giornata di riposo o di ferie non godute; la legge 27 marzo 1977, n. 284, che ha ripristinato il compenso per il lavoro straordinario; la legge 8 agosto 1977, n. 548, che prevede la corresponsione di uno speciale premio al

personale del Corpo richiamato d'autorità; la legge 26 luglio 1978, n. 417, che ha adeguato il trattamento economico di missione per i dipendenti statali; la legge 5 agosto 1978, n. 505, che prevede l'adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia.

Si tratta di risultati considerevoli, che hanno consentito di migliorare sensibilmente lo svolgimento del servizio e le condizioni di vita degli agenti i quali, chiamati prima a svolgere turni di servizio tanto gravosi da rasentare il limite della sopportazione psicofisica, possono ora godere, anche se non ancora regolarmente, di turni di riposo, delle festività e delle ferie in misura assai maggiore che non in passato.

Inoltre, all'inizio di quest'anno era già stato predisposto, per essere diramato ai Ministeri competenti per il prescritto assenso, un disegno di legge diretto a ridurre a 7 ore l'orario giornaliero di servizio di istituto, mentre era allo studio la proposta di elevare a lire 2000 la retribuzione per il lavoro eccedente l'orario di servizio.

È sopravvenuta, successivamente, la trattativa Governo-sindacati per il pubblico impiego. Nel portare l'orario di servizio negli stabilimenti penitenziari al livello analogo all'orario di altre forze di polizia, nell'ambito della cosiddetta leggequadro che ci si augura il Parlamento approverà quanto prima, è stato inserito un apposito articolo in cui si stabilisce in sette ore giornaliera l'orario di servizio di istituto. Viene altresì precisato, nel medesimo provvedimento legislativo, che ogni altra ora giornaliera imposta per esigenze di servizio sarà remunerata con una adeguata gratifica che, almeno in parte, possa soddisfare il maggior lavoro che ciascun militare del Corpo effettui in eccedenza alle sette ore.

È inoltre opportuno sottolineare che il personale del Corpo degli agenti di custodia, in analogia alle altre forze di polizia, godrà, dal 1° luglio 1978, di uno speciale « assegno personale di funzione » — la cui entità è distribuita secondo i gradi — che, unitamente all'indennità mensile

per il servizio di istituto, sarà interamente pensionabile. Quest'ultimo ci sembra un aspetto di particolare rilevanza.

È doveroso porre in rilievo che trattasi di tre diversi provvedimenti i quali, dal punto di vista economico, vengono ad aggiungersi alle altre provvidenze speciali di cui godono le forze di polizia rispetto alle altre forze armate dello Stato. Circa il personale del Corpo degli agenti di custodia si deve considerare, come già detto, che l'adeguata gratifica, che viene riconosciuta in aggiunta agli altri emolumenti, non è altro che il giusto e dovuto riconoscimento che premia un lungo periodo di sacrifici e sforzi di lavoro notevoli affrontati sempre con grande spirito di abnegazione.

Per quanto riguarda l'arruolamento nel Corpo degli agenti di custodia, pur essendosi ottenuti positivi risultati specialmente mediante la legge 7 giugno 1975, n. 198 — la quale ha consentito l'arruolamento nel corpo di unità di leva in qualità di volontari ausiliari, il cui limite numerico è stato elevato a 2500 unità ai sensi della legge n. 186 del 1977 — non può non rilevarsi il negativo effetto psicologico rappresentato da recenti stati di tensione in atto negli istituti penitenziari in connessione a varie situazioni ed avvenimenti. In ordine alla preparazione professionale del personale militare di custodia, essa viene svolta presso le scuole allievi agenti ed allievi sottufficiali, ai sensi delle vigenti disposizioni.

In particolare, a seconda dei corsi cui si fa riferimento, vengono impartite da docenti qualificati (magistrati ordinari, magistrati militari, funzionari dell'amministrazione, sanitari, ufficiali del Corpo) lezioni sulle seguenti discipline, opportunamente integrate da conferenze tecniche: ordinamento penitenziario; regolamento per il Corpo; nozioni elementari di diritto penale e di procedura penale riguardanti la detenzione preventiva, le pene e le misure di sicurezza; nozioni sui servizi amministrativi e contabili degli istituti di prevenzione e pena; nozioni di trattamento penitenziario; istruzione militare. Il descritto tipo di istruzione, avuto riguardo

anche al coefficiente culturale medio dei destinatari, è in grado di produrre risultati soddisfacenti, pur se negli ultimi tempi i corsi hanno dovuto subire considerevoli abbreviazioni in considerazione di pressanti esigenze del momento. Così pure sono attualmente sospesi, in ragione delle medesime esigenze, anche i corsi di qualificazione ed aggiornamento professionale del personale militare.

L'amministrazione, comunque, tende a favorire in ogni modo le iniziative dirette al miglioramento del bagaglio culturale e del titolo di studio degli agenti di custodia (è discreto il numero dei diplomati, molti frequentano corsi di istruzione serali) ed agevola la istituzione di corsi ufficiali di scuola media, già periodicamente in atto presso alcuni istituti.

In ordine a tutte le materie oggetto delle interrogazioni, comunque, è da tenere presente che i nuovi e sempre crescenti compiti operativi, demandati al personale del Corpo a seguito dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento penitenziario, hanno reso più pesante l'impegno richiesto agli appartenenti al Corpo stesso, tanto più aggravato quanto maggiori — come particolarmente è accaduto negli anni passati — sono le carenze degli organici.

Non si può però pensare di fare queste valutazioni senza rendersi conto di un'aspirazione che pare sia acquisita dalla stragrande maggioranza degli agenti di custodia (richiamata anche dagli interroganti di parte comunista): gli agenti non vogliono più lavorare per un numero di ore eccedenti il normale servizio; desiderano disporre — come tutti gli altri cittadini — di una giornata di riposo settimanale; intendono beneficiare delle ferie.

Indubbiamente, le aspirazioni degli agenti di custodia in proposito non soltanto tendono ad una situazione che potremo definire giusta, ma si inquadrano nel dettato costituzionale. Affermare che sarà possibile dare soddisfazione rapidamente, appare, al momento, quanto meno intempestivo.

La situazione delle carceri è ancora molto difficile, il numero degli agenti di

custodia non soltanto è inadeguato alle necessità, ma — come già detto — ancora insufficiente a coprire i posti in organico nonostante i passi avanti. È però auspicabile ed anche in parte prevedibile che, a medio periodo, i benefici economici e normativi, passati e presenti, il miglioramento dell'edilizia carceraria, l'aumentato numero di carceri dignitose — di cui si dirà più avanti — nonché l'attesa di nuovi provvedimenti di riforma, che non potranno mancare, provochino un maggiore interesse, da parte dei giovani, verso il Corpo degli agenti di custodia, con conseguente aumento del numero degli agenti stessi e, in definitiva, con un servizio meno stressante, più sicuro e forse anche ambito.

Un settore nel quale si è compiuto — e si sta compiendo — un notevole sforzo è rappresentato dalle attività edilizie riguardanti le caserme e in generale gli alloggi degli agenti di custodia. Si tratta di un problema della massima importanza, che deve essere affrontato in maniera completa soprattutto per due ragioni: per esigenze di rispetto nei confronti delle persone degli agenti oggi costretti a vivere e normalmente a riposare in ambienti cui nulla hanno da invidiare le celle per i reclusi, e per esigenze di sicurezza e di serenità ambientale.

È convinzione diffusa — anche se si tratta certamente di materia opinabile — che, se in molte carceri gli stati di tensione nascono e si sviluppano in maniera acuta, ciò avviene anche per la continua commistione di agenti e di detenuti all'interno degli stessi edifici, con trattamenti e ristrettezze simili, cui l'ovvia e naturale disparità di funzioni aggiunge elementi di contrasto, innestandosi su una situazione di fondo endemicamente perturbata da ambienti talvolta fatiscenti, talaltra addirittura incivili.

Si ritorna dunque ad uno dei nodi più inveterati del problema carcerario a cui si è cercato — anche con recenti provvedimenti — di ovviare: quello dell'edilizia. Ma all'interno di questo problema appare necessario, in questa sede, volgere l'attenzione particolarmente a quanto si sta facendo per dare alloggiamenti dignitosi agli

agenti di custodia. Certo non è facile presumere che in pochi anni il problema degli alloggi per gli agenti venga risolto: però qualche cosa di costruttivo si sta facendo.

Sembra necessario informare l'Assemblea che — a questo proposito — sono in corso lavori notevoli in circa 30 carceri, per la costruzione di nuove caserme, per la ristrutturazione totale di altre esistenti, per la ricostruzione o il ripristino di altre ancora. Eccone l'elenco, che comporta un totale di 530 nuovi posti, nonché una ristrutturazione riguardante 1.735 posti letto: nuova costruzione a Cuneo; risanamento ad Avellino e ad Aversa; miglioramento dei locali destinati agli agenti di custodia a Benevento; riadattamento a Caserta; locali della sala mensa-convegno a Napoli; nuova costruzione a Santa Maria Capua Vetere; ampliamento a Torino; ristrutturazione ad Alessandria, Acqui Terme e Novara; ampliamento a Saluzzo e Vercelli; ristrutturazione delle caserme a Milano; sistemazione a Brescia; ristrutturazione a Monza e a Roma (*Regina Coeli*); risanamento del nuovo complesso a Rebibbia; costruzione della nuova caserma a Roma (Casal del Marmo); sistemazione a Bologna; bonifica a Parma e a Reggio Emilia; ampliamento e ristrutturazione a Volterra; ristrutturazione a Cagliari; ricostruzione a Sulmona e a Fossombrone; ripristino a Montelupo Fiorentino; ristrutturazione a Firenze; sistemazione a Piacenza e risanamento ad Imperia. Resta infine da dire che tutte le carceri di nuova costruzione presentano caserme per gli agenti, se non confortevoli, almeno dignitose.

Non si può affrontare compiutamente l'argomento che la Camera sta discutendo oggi senza avere però riguardo alla situazione degli agenti relativamente alla rappresentanza esterna del Corpo, nonché al problema della riforma. Gli agenti di custodia da anni aspiravano a disporre di un valido interlocutore nei confronti delle autorità politiche ed amministrative. Da pochi anni essi dispongono di un organismo definito « comitato generale di rappresentanza », il quale ha il compito — cito testualmente — di « esprimere pareri sui

problemi riguardanti lo stato giuridico, normativo, economico, le condizioni di lavoro, gli interventi assistenziali ed il benessere del personale ».

A parte la piccola — permanentemente ottimistica — affermazione finale, c'è da dire che con la costituzione del comitato si è inteso dare un riconoscimento alle aspirazioni della categoria, che ha potuto così disporre di un primo strumento operativo. Per quali ragioni tale strumento abbia poco funzionato è difficile dire in questa sede; è certo che il potere consultivo di cui lo stesso poteva disporre e disporre andrebbe meglio determinato, almeno per ciò che concerne i destinatari dei pareri e l'obbligo di richiederli: pareri, quindi che, pur non necessariamente vincolanti, potrebbero divenire obbligatori.

La genericità della materia sulla quale l'attuale organismo è chiamato ad esprimere pareri può essere inoltre causa di incertezze e di lacune. Basti rilevare la seguente espressione normativa: « il comitato generale di rappresentanza è sentito anche per questioni riguardanti le singole categorie di militari del corpo, quando se ne ravvisi l'opportunità ». Di tutta la materia relativa al comitato l'unico settore ampiamente disciplinato appare quello dell'elezione dei componenti del medesimo: un sistema garantista per una elezione che rischia di essere imperfetta o incompleta nei fini.

Per quanto riguarda il problema della riforma — che investirà naturalmente anche quello della rappresentanza — del Corpo degli agenti di custodia, non appare difficile individuare le ragioni che ne hanno determinato il ritardo nella stessa discussione propedeutica all'*iter* parlamentare. Molti di noi ricordano le polemiche conseguenti all'atteggiamento della collega Emma Bonino, che diede le dimissioni da deputato a causa dei ritardi con cui si procedeva ad avviare la riforma. Si era nel marzo 1977. In questi ultimi giorni ho riletto i resoconti delle sedute della Camera svoltesi in quel periodo ed i relativi verbali. Ho rilevato, nei diversi interventi, un'analisi della situazione di allora delle carceri italiane più preoccupante — almeno

all'apparenza, ma credo anche nella sostanza — di quella odierna.

Certamente, oggi permangono inquietudini, incertezze e soprattutto difficoltà derivanti dalla ingombrante e tracotante presenza dei cosiddetti « politici » nelle diverse carceri; ma è fuori dubbio che non è soltanto perché si sono rivisti i criteri costituzionalisti che nelle carceri si evade di meno, ci si barrica con minor frequenza, si dà meno spesso la scalata ai tetti.

È possibile affermare che la riforma del 1975, finalmente applicata non soltanto con riguardo ai suoi contenuti « facili », comincia a dare i primi timidi risultati e che un certo slancio operativo deve essere riconosciuto nel settore alle diverse forze politiche che hanno dato vita o sostenuto i Governi di questi ultimi anni. Basta all'uopo rileggere il nutrito elenco delle leggi che direttamente o indirettamente sono state varate in materia carceraria.

Certamente non può sfuggire che una certa recrudescenza di violenza si sia verificata nelle carceri durante le ultime settimane: si è trattato di fenomeni tanto gravi quanto settoriali, talvolta determinati da situazioni ambientali molto difficili, talvolta da condizioni di vita aspre, talvolta ancora da autentica volontà di sovversione, fenomeno quest'ultimo intenso e profondo quanto — fino ad oggi ed auguriamoci ancora domani — limitato nell'estensione.

La riforma del Corpo degli agenti di custodia non ha registrato passi avanti, almeno a livello parlamentare, per ragioni che sono note a tutti. L'elaborazione di un programma di lavoro sulla materia ha comportato, e comporta, scelte non agevoli, imprescindibili valutazioni in parallelo, acquisizioni di un quadro globale delle necessità del servizio e delle vocazioni degli appartenenti al Corpo. La situazione politica, poi, e l'anticipato scioglimento delle Camere non hanno certo facilitato il compito del riformatore.

Appare dunque necessario spendere fin d'ora una parola precisa sull'argomento. Il Governo si è impegnato, non più tardi di giovedì 11 ottobre, per bocca del mi-

nistro di grazia e giustizia, dinanzi al comitato generale di rappresentanza degli agenti di custodia, a provvedere, entro il mese di novembre 1979, alla consultazione degli agenti di custodia circa la bozza di riforma del Corpo degli agenti stessi, indi alla presentazione, entro l'anno, di un disegno di legge destinato a disciplinare la materia. Si ritiene comunque doveroso affermare che il Governo non soltanto non intende arrestare o rallentare quelle iniziative parlamentari che dovesse essere proposte sulla materia, anche a tempi brevi, dalle diverse forze politiche, ma ne favorirà un'ampia discussione in tutte le sedi — in primo luogo il Parlamento —, fornendo, se richiesto, il concorso di quelle notizie e di quegli elementi tecnici che si renderanno necessari.

Pare fin d'ora opportuno segnalare, come elemento significativo, che il Ministero di grazia e giustizia si è impegnato ad emanare, entro il corrente mese, una circolare, indirizzata a tutte le direzioni degli stabilimenti di pena, affinché, in vista dell'auspicata — e politicamente acquisita — riduzione del lavoro quotidiano degli agenti di custodia a sette ore, si proceda alla predisposizione ed alla sperimentazione di orari di lavoro che tengano conto delle previste riduzioni dell'orario e che sperimentalmente ne permettano la introduzione. Ciò — si ripete — in vista di quanto, auguriamoci, potrà progressivamente avvenire fin dallo scorcio del corrente anno, se il Parlamento delibererà rapidamente circa la legge-quadro recentemente approvata dal Governo.

Taluni interroganti pongono in rilievo il rapporto esistente fra una presunta riacutizzazione della concezione rigorista e punitiva dell'attività carceraria e la vita degli agenti di custodia, e sottolineano come la presunta « controriforma » carceraria abbia contribuito a rendere ancor più difficile la vita degli agenti di custodia. Ci sia consentito dire che appaiono inadeguate le espressioni usate, almeno nei termini generali.

La riforma carceraria ha rappresentato una svolta nella vita delle carceri, una svolta che non può essere negata. Forse

di questa riforma è stato più facile introdurre nella realtà immediata aspetti formali o elementi ritenuti segni di cedimento più che momenti sostanziali, rigenerativi o definitivi. Ma non si può negare che lentamente la riforma stia facendo passi avanti nel senso dovuto e voluto dal legislatore.

Probabilmente, gli interroganti avevano come punto di riferimento le cosiddette carceri di massima sicurezza. Ebbene, pare lecito far rilevare come dette carceri — di cui non si vuole sminuire l'importanza emblematica — riguardino soltanto il 2,5 per cento dei detenuti e cioè quelli ritenuti particolarmente pericolosi.

PINTO. A rotazione!

COSTA. *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Anche altri, ritengo anche in quest'aula, nel passato ed oggi, anche chi vi parla, hanno avuto ed hanno perplessità e dubbi circa la sussistenza e lo stesso regime di vita all'interno di dette carceri, ma non possiamo far dipendere il giudizio su tutta la vita carceraria italiana esclusivamente da preoccupazioni o anche da valutazioni sulle carceri speciali di cui si parla moltissimo, talvolta giustamente, riducendo però lo spazio di discussione per il complesso generale degli istituti penitenziari.

Il nodo è semmai quello di accertare come il regime delle carceri speciali si inquadri nel contesto delle riforme varate nel 1975-1976. Si desidera ripetere quanto recentemente scritto in proposito: verranno visitate, entro breve termine, tutte le carceri di massima sicurezza, insieme alle maggiori carceri italiane, per verificare proprio l'elemento prospettato, e cioè dal vivo, dal concreto, quale sia in dette carceri l'adeguamento alla più recente realtà normativa (*Interruzione del deputato De Cataldo*).

Meglio se il breve *excursus* sarà accompagnato da quello di rappresentanti del Parlamento in un contesto che consenta una visione complessiva e generale del problema. Mi sia consentito esprimere

re la convinzione che uno dei punti più qualificanti della riforma carceraria sia stato proprio quello di permettere le ispezioni al carcere da parte di rappresentanti del Parlamento. Di questo istituto si è fatto un uso limitato; talune forze politiche hanno, sì, dato luogo ad iniziative qualche volta interessanti (*Interruzione del deputato Mellini*), altre volte semplicemente clamorose, ma si è perduta l'occasione, almeno fino ad ora, di seguire l'evoluzione della riforma in maniera regolare. È stato svolto non molti mesi fa uno studio complesso e complessivo da parte comunista, ma non ne conosciamo ancora i risultati.

Dette queste cose, ci pare opportuno sottolineare come facile, ed anche ingiusta, appaia la considerazione di un accresciuto peso, nella vita degli agenti di custodia, determinato da una interpretazione rigorista della normativa carceraria. Vero appare, invece, il contrario: è stata proprio l'applicazione, anche parziale, della nuova normativa a richiedere maggiore qualificazione, maggiore impegno, in una parola maggiore lavoro, per tutti coloro che operano nel settore carcerario. Ed è prevedibile che così sarà ancora per il futuro.

Della riforma carceraria — rimandandone ad altra sede una analisi generale circa la sua applicazione — restano non applicate alcune disposizioni qualificanti: la attività lavorativa obbligatoria, la divisione — all'interno degli stabilimenti — dei reclusi in aree o reparti (a causa, forse, dell'eccessivo perfezionismo della legge), l'azione propedeutica alle scarcerazioni, quella in particolare dell'ultimo semestre.

È opportuno soffermare l'attenzione, in particolare, sul problema del lavoro all'interno delle carceri. L'assoluta insufficienza di disponibilità, in concreto, di lavoro esistente all'interno dei penitenziari ed il netto prevalere fra le possibilità esistenti di lavori improduttivi, aventi connotazioni e modalità di esecuzione tali da non potersi ritenere né rieducative né ri-socializzanti, non hanno consentito la realizzazione del diritto-dovere al lavoro del detenuto; diritto-dovere che presenta una doppia fondamentale revisione e rilevan-

za: quella istituzionale e quella penitenziaria.

Per quanto riguarda il lavoro esterno, l'esistenza di istituti in zone di endemica disoccupazione ed esigenze di controllo rendono modesta, anche se non irrilevante, la utilizzazione della possibilità di ammettere al lavoro esterno i detenuti. Le statistiche all'uopo sono piuttosto modeste, in assoluto e con riferimento anche al relativo: in assoluto, perché da esse si deduce come all'interno delle carceri la popolazione attiva sia soltanto di diecimila unità circa su poco meno di trentamila presenze; in relativo, perché su diecimila persone che lavorano all'interno delle carceri circa settemila svolgono funzioni interne di scopini, sciacquini, cuochi, mentre 650 lavorano in regime di semilibertà. Poco più di duemila persone svolgono, dunque, all'interno delle carceri il lavoro vero e proprio, qualificante, professionalmente valido, capace di permettere al detenuto una ricostruzione di sé stesso in vista anche del suo domani.

Le cause del fenomeno sono diverse; le ditte esterne che commissionano il lavoro alle carceri si sono quasi del tutto eclissate, valutando negativamente la produzione e soprattutto adducendo, a ragione del proprio disimpegno, gli accresciuti costi determinati dalle norme sul lavoro: costi salariali, oneri riflessi, spese generali. Inoltre si è fatta sentire la carenza di manodopera specializzata in grado di guidare l'attività dei lavoratori ed altresì la carenza di locali idonei. D'altra parte, lo Stato e gli enti pubblici non hanno incrementato, se non in pochi casi, le proprie commissioni.

È intenzione del Governo porre la massima attenzione in tempi brevi al problema, del quale si potrà certamente fare un punto di riferimento circa l'applicazione sostanziale della riforma. Si dovranno in primo luogo localizzare poche decine di stabilimenti penitenziari ove concentrare gli sforzi; quindi sviluppare un'adeguata azione di promozione delle commissioni presso imprese private ed enti pubblici, considerando soprattutto la necessità di di-

sporre di maestri d'opera adatti alle necessità. Inutile dire che nei confronti delle imprese private il discorso non è e non sarà facile per le ragioni esposte in precedenza: indubbiamente occorrerà sensibilizzare l'impegno, non soltanto ricorrendo a considerazioni di natura sociale, ma anche stimolandone l'interesse mediante una eventuale riduzione dei costi del lavoro per mezzo di una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

La giornata di un detenuto all'interno del carcere costa oggi al privato poco meno di 15 mila lire; una cifra compatibile e competitiva per il mercato esterno. Molto meno con riferimento alla attività interna al carcere condizionata da scarsa continuità, modesti controlli e, soprattutto, dalla carenza di personale qualificato capace di indirizzare il lavoro verso risultati economicamente apprezzabili.

In questo quadro si può incentrare il suggerimento, proveniente anche da alcuni interroganti, di dare maggior qualificazione agli agenti di custodia nel cui ambito potrebbero, come detto, individuarsi proprio i maestri d'opera con funzioni di istruttori. Per raggiungere questo obiettivo sarà importante il contributo delle regioni, cui verrà richiesto un tipo di intervento focalizzato proprio al recupero di energie qualificate da utilizzare nelle carceri.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Aglietta Maria Adelaide, di cui è cofirmatario.

PANNELLA. Le diamo atto, signor sottosegretario, dello sforzo di compiutezza e del fatto che evidentemente ella ha inteso in questa occasione cogliere anche pretesto — e di questo le sia lode — dalle nostre più limitate interpellanze per esprimere qualcosa di diverso da quello che normalmente la burocrazia del suo Ministero fa compitare in quest'aula ai sottosegretari di giustizia o anche al ministro. E di questo le diamo atto. Voglio dire

che non ci vuole una grande esperienza per saper leggere quello che lei ci ha letto e dare a lei quello che appartiene a lei e invece ricordare per Altavilla o altri, altri burocrati infausti del suo Ministero, qual è invece il loro puntuale contributo.

Signor sottosegretario, visto che siamo in sede politica, le diamo atto del suo tentativo di essere liberale all'interno di un Governo democratico cristiano. È un tentativo che trova illustrazione nella sua fondatezza, signor sottosegretario, da quest'aula. Poc'anzi chiedevo al collega Ajello: « Ma quanti sono i colleghi democristiani? ». E lui mi ha risposto: « Non lo so, non me lo ricordo, non ce ne è almeno uno per chiederglielo ». Infatti, in quest'aula tuttora — io mai mi sognerei di indagare se fra i funzionari, i funzionari stenografi e i commessi presenti, o fra il pubblico, vi siano degli iscritti alla democrazia cristiana — in modo manifesto, in Italia, non c'è un democratico cristiano al banco del Governo e della Presidenza della Camera; non c'è n'è qui dentro, uno solo su 261 eletti, non c'è per la verità nemmeno un collega socialista sui 62, alla faccia dei problemi di classe, di giustizia e di riforme costituzionali, e via dicendo; e poi sulla giustizia sono sempre latitanti, forse oggi sono in vena di ricordo di Proudhon e del pluralismo e non di riforme; ma questo è un dato di fatto e lasciamo perdere! Fra gli Altavilla e compagni, gli amici dei Ragozzino, *parce sepulto*, fra coloro i quali, signor sottosegretario, non le suggeriscono di dire che gli agenti di custodia sono dei militari che cadono sul campo di battaglia, uccisi dalle Brigate rosse, uccisi quando arbitrariamente vengono costretti a fare i militari di scorta dei procuratori generali, uccisi e minacciati nelle carceri come l'Ucciardone, o quelle della Calabria, dove il potere ed il Governo delegano nei fatti — l'amministrazione, ovviamente, non lei, signor sottosegretario — alla mafia e alla *'ndrangheta* la gestione dell'ordine, dove si va nelle carceri speciali di massima sicurezza a seconda della volontà dei gestori assassini delle car-

ceri italiane, come l'Ucciardone, ma anche come le Nuove o altrove.

Lei dice, signor sottosegretario, che solo il 2,5 per cento dei detenuti, e quindi solo il 5 per cento degli agenti di custodia detenuti assieme, si trovano nelle carceri speciali di Dalla Chiesa e della democrazia cristiana, nelle carceri della mentalità vecchia dell'inquisizione o nelle prigioni romane fino al 1880, e forse nemmeno del tutto delle carceri fasciste. Ebbene, quel 2,5 per cento ed anche quel 5 per cento di agenti di custodia sono una minaccia che pende sul 100 per cento dei detenuti, se non si accetta di essere complici dello spaccio di eroina nelle nostre carceri assassine, effettuato dalle mafie che dirigono le nostre carceri, alle quali si delega la direzione, a Palermo e altrove!

Se non si fa pulizia, nel suo Ministero, di direttori generali che assistono da anni non solo impavidi, ma in realtà complici di questa situazione carceraria, che hanno rappresentato remora alla volontà del Parlamento e persino del Governo, che hanno sabotato addirittura le intenzioni di Andreotti dinanzi alle sue assunzioni di responsabilità in questa Camera, se non si fa piazza pulita di tutto questo, dicevo, signor sottosegretario, se lei vuole continuare ad essere liberale, ritorni a questi banchi ed abbandoni i banchi nei quali si deve testimoniare fiducia rispetto al potenziale liberale di un'amministrazione che ha come braccio secolare, in realtà, gli assassini di ogni tipo: assassini anche letteralmente, non solo di legalità! Non avete trovato una sola filiera dello spaccio di eroina e dell'acquisizione di drogati: non un solo caso!

A questo punto veniamo specificamente ai detenuti di nome « agenti di custodia ». Certo vi è la geremiade borbonica: questo piccolo aumento, quest'altro, se sono buoni; lei ha ragione, di questo tipo di novellistica borbonico-providenziale ve ne è ogni 15 giorni! Ma, signor sottosegretario, che cosa in parte le hanno fatto dire, che cosa lei accetta di dire (perché mi pare che, nella misura in cui inserisce le sue cose, sa anche leggere fisicamente quello

che lei deve in parte riferire) ? Da un lato vi è un'apertura sulla possibile smilitarizzazione, con una eventuale legge-quadro e con un « Vedremo » e un « Ascolteremo »; ma intanto ascolterete un comitato eletto in condizioni molto particolari, nelle quali molti di questi ufficiali non sono altro che dei sindacalisti « gialli » contro gli agenti di custodia, leccapiedi di basso rango, tanto più il rango ufficiale è ufficiale e non di bassa forza ! E questa è una vecchia storia; ma comunque l'interlocutore ve lo siete fatto, se lo sono fatto i suoi predecessori, l'amministrazione, i direttori generali e i direttori delle carceri come ha fatto loro comodo. Questa è una realtà che abbiamo dinanzi !

Lei poi mi dice: Stiamo facendo un fottio di caserme — non ha detto proprio così, perché questo è il linguaggio radicale, ma la sostanza è identica —, stiamo facendo un mucchio di alloggi per gli agenti di custodia. Questa è la prefigurazione di un'ulteriore militarizzazione ! Adesso, qualche volta, gli agenti di custodia possono aver un alloggio privato, in mezzo agli altri, in mezzo alla gente, mentre voi gli state facendo le caserme dentro e le caserme fuori ! Gli fate l'alloggio in cui ci sarà all'attico il capitano o il maggiore, al quinto piano quell'altro e, sotto, la moglie del semplice agente di custodia con qualche tendenza a dovere — a 2.500 o a 3 mila lire l'ora, a Roma, mentre ai loro mariti si promettono in prospettiva, se tutto andrà bene, 2 mila lire l'ora — fare servizi presso la moglie di colui che sta all'attico !

Il problema non è questo, perché la smilitarizzazione significa che non ci sono diritti civili nelle carceri se non si passa attraverso i diritti civili, non militari, degli agenti di custodia; e su questa riforma non si deve scherzare, perché, tra l'altro, solo la pienezza dei diritti civili può consentire agli agenti di custodia nel carcere di Palermo, avendo il superiore ricattato dalla mafia di Palermo e con la paura di vivere e di parlare, solo se — ripeto — il rapporto non è militare e gerarchico sarà consentito loro di cercare di mutare la situazione, non dovendo, secondo il codice

militare, andare per via gerarchica a raccontare le cose, quando le mafie sanno piazzare, in termini gerarchici appunto, i loro complici assassini anche nelle altre cose.

Noi ci muoveremo come potremo, ma certo il suo Governo...: 261 parlamentari democristiani assenti, 62 parlamentari socialisti assenti, l'intero gruppo socialdemocratico assente, l'intero gruppo repubblicano (non ho mai capito bene se vi appoggiano o no, pare di no; vorrebbero essere al suo posto, forse, è tutto qui) che pare non appoggi il Governo. Ebbene, io credo che anche nel Parlamento, certo, signor sottosegretario, rischiamo di non darle un grande aiuto, a meno che una volta di più non si debba riconoscere che, nel momento in cui questa amministrazione volesse in ipotesi garantire a se stessa di essere una istituzione conforme alla legge e non fuori legge, e non usante l'assassinio come metodo di affermazione dell'ordine, se volesse essere altro, dovrebbe fondarsi proprio su questi strani settori, i quali da anni sono accusati di sfrenato garantismo, solo perché chiedono che lo Stato e le amministrazioni non siano fuori legge e, nella fattispecie, chiedono la riforma degli agenti di custodia; lo chiedono qui alla Camera, agli altri gruppi, ma lo chiedono al Governo: è il Governo che governa le situazioni !

Lei ci ha annunciato, signor sottosegretario, questa legge, questo progetto, questo disegno di legge. Bene, fatelo presto ! Lei ha parlato di novembre; ma novembre ci fu già detto altre due volte, e già una volta ci si disse che non si fece a tempo a novembre perché il comitato non si era riunito e non avevano trovato interlocutori. Adesso non vorrei che venisse qualche telefonata di qualche direttore generale a qualche non generale, capitano o maggiore del comitato, dicendo di nuovo di non farsi trovare, così che non ci sia interlocutore. Quindi che cosa dobbiamo chiedere ? Dobbiamo chiedere che immediatamente venga rivisto questo tentativo di pregiudicare la civilizzazione del Corpo attraverso gli investimenti per caserme e per alloggi specifici di tipo mi-

litare, nei confronti di costoro che hanno invece il diritto di essere civili tra gli altri civili; che non si insista troppo su questa storia delle 2 mila lire l'ora, perché altrimenti vi rispondiamo che a Roma, con 2.500 o 3 mila lire l'ora la collaboratrice domestica dà i suoi servizi. Queste a Roma sono le necessità, non la liberalità delle signore, delle famiglie che possono usare i servizi dei collaboratori domestici.

Insistiamo, quindi, nel dichiararci insoddisfatti, e presenteremo su questo argomento una mozione, magari anche per aiutarla personalmente, signor sottosegretario, perché personalmente io credo alle dichiarazioni che lei ha fatto quando è andato all'Asinara. Io so che un liberale non può tollerare questo concetto delle carceri di massima sicurezza, che la induce ad una svista, signor sottosegretario, a parlare di un concetto giuridico nuovo, di « detenuti particolarmente pericolosi ». Che cosa vuol dire « detenuti particolarmente pericolosi »? Il capomafia di Palermo non sarà mai giudicato tale, e così quello che distribuisce i lavori, di scopino o no, e le libere uscite in molte carceri italiane. Il potere carcerario è fatto dai detenuti pericolosi, è nelle loro mani in moltissimi casi; sono loro a scegliere anche gli avvocati ai quali si può fare ricorso; sono loro ad avere i rapporti con certa polizia. Ed anche certi magistrati addetti appunto alla vigilanza in qualche modo carceraria... Ricominciano ad esserci brutti segni da questo punto di vista. Stiamo attenti, perché qua e là si ricominciano a non vedere piccole lacerazioni, ecchimosi, e via dicendo, come ai buoni tempi. Stiamo attenti! E questa storia delle carceri speciali, non fosse altro perché rende detenuti, senza diritti civili, il 5 per cento, in realtà, degli agenti di custodia italiani — ma potenzialmente tiene sotto il ricatto tutti gli altri — questa è una vergogna, questo serve ad avere le accademie delle brigate rosse. Chi sceglie di avere il carcere duro, chi sceglie di formare i suoi militanti nel carcere ha bisogno delle carceri di Dalla Chiesa, perché in una delle grandi carceri dove ci

sono detenuti non violenti, detenuti autonomi che non hanno fatto la loro scelta, il loro potere formativo, la loro forza militare salta in aria. Adesso viene fuori questo o quel compagno il quale si accorge che in realtà è più facile un'impresa di invasione o evasione dell'Asinara, piuttosto che a Rebibbia o a *Regina Coeli*, quando si è all'interno.

Quindi, questa vergogna non ha migliorato in nulla, signor sottosegretario, la situazione del 1975. È vera un'altra cosa: che il potere carcerario oggi è divenuto ancora di più complesso e legato ad un potere assassino che ha potere sempre più ufficiale in queste carceri. Lei ha le sue indicazioni, ma quanti scopini ci sono nelle carceri!

A chi crede lei che, in certe carceri, si vada a chiedere di poter fare lo scopino o un'altra cosa, se non ai grandi delinquenti che si trovano dentro? Alla mafia! Quelli garantiscono quel posto! Lo sappiamo tutti; ci sono qui degli avvocati che lo sanno probabilmente meglio di noi. Noi lo sappiamo come carcerati, come imputati; lo sappiamo per altri motivi.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In ogni caso non è giusto generalizzare, Pannella!

PANNELLA. Signor sottosegretario, non è giusto generalizzare male! Le generalizzazioni sono esatte o sbagliate: tutto qui! Lei mi dice — e se ne assume la responsabilità — che la mia generalizzazione, che si fonda sulla conoscenza dell'Ucciardone, di carceri come le Nuove, di quelle calabresi, di Napoli e anche di Rebibbia, eccetera... Vada a chiederlo anche agli ottimi e più onesti direttori delle carceri; lo chieda agli agenti di custodia, che giustamente hanno paura! Questi ultimi, nella loro struttura militarizzata, dovendo sempre parlare per via gerarchica, se ci sono delle situazioni di violenza con dei potenti mafiosi o altri che operano, non possono parlare perché il potere mafioso, in questa struttura militare, trova sempre un elemento di corto circuito in alto, nel qua-

le poi riesce a creare situazioni quale quella verificatasi a Palermo.

Le chiedo scusa, signor Presidente, se ho superato il tempo a mia disposizione; debbo dire che la replica del sottosegretario Costa, per la ricchezza delle informazioni e delle riflessioni che egli ha voluto darci, in qualche misura è forse una attenuante, se non ho da solo mantenuto il mio tempo. Ma è un nostro vecchio problema, signor Presidente; quando per avventura ci arrivano dal Governo informazioni doviziose e lunghe, forse poi la replica di dieci minuti diventa in realtà inadeguata, per cui bisognerebbe (è un vecchio problema di riforma) far sì che anche il Governo cerchi di contenersi al fine di riservarsi per altri dibattiti. Presenteremo in proposito una mozione quanto prima, anzi subito, signor sottosegretario. Lei, quindi, potrà di nuovo esprimersi a lungo ed anche noi potremo farlo su tutti i vari aspetti.

Siamo, quindi, insoddisfatti, perché la realtà delle nostre carceri non è quella che ci viene illustrata. Inoltre, l'agente di custodia, detenuto nelle nostre carceri, così militarizzato, non può essere trattato in questo modo offensivo, con elemosine continue ed alterne, ma deve innanzitutto essere riconosciuto per quello che è, cioè un operatore sociale che non ha bisogno né di caserme, né di farsi ammazzare come scorta di un magistrato o perché dice di no ai mafiosi dell'Ucciardone. Lei mi ha detto quanti scopini ci sono fra i detenuti; non so quanti autisti ci sono ancora!

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. L'onorevole Maria Teresa Granati Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GRANATI CARUSO MARIA TERESA. Debbo esprimere la nostra insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo alle questioni da noi e da altri poste. Abbiamo ascoltato, tra le altre cose, qualche ammissione interessante da parte del Governo sulle carenze del sistema penitenziario e sulla non attuazione della riforma

del 1975, sul lavoro dei detenuti (che è quasi scomparso, come noi abbiamo denunciato più di due anni fa), sulle misure alternative alla detenzione, per non parlare poi del sistema sanitario e del trattamento dei detenuti tossicodipendenti, sui quali bisognerà pur soffermarsi, prima o poi. Tutte queste cose sono state da noi abbondantemente denunciate e documentate in Commissione ed in altre sedi sulla base della nostra indagine. Da essa emerge un quadro un po' meno ottimistico di quello che il sottosegretario ci ha illustrato. Nessun avallo, onorevole Aglietta, alle inadempienze del Governo, ma anzi da parte del nostro gruppo la denuncia puntuale di queste inadempienze. Vorrei ricordare, tra parentesi, che se siamo usciti dalla maggioranza è anche perché si verificano queste inadempienze.

A queste ammissioni, però, del sottosegretario Costa, che ritengo significative, non ha fatto seguito - a nostro parere - l'enunciazione di una concreta politica penitenziaria. Le dichiarazioni che qui abbiamo ascoltato circa le intenzioni del Governo non rappresentano un corpo organico di proposte, un piano di intervento per l'adeguamento delle strutture carcerarie alla riforma, con obiettivi di medio e di lungo periodo. Sono proposte in parte anche accettabili, o sulle quali comunque è possibile la discussione; sono proposte, però, estemporanee ed anche abbastanza vaghe. E questo vale, in particolare, per i problemi relativi alla riforma del Corpo degli agenti di custodia, problema la cui soluzione organica è stata oggetto - è stato qui detto - di ripetuti, solenni impegni programmatici da parte dei governi precedenti. Voglio ricordare gli accordi di programma del luglio 1977, che entravano anche nel merito dei contenuti della riforma; le dichiarazioni del ministro Bonifacio nel novembre 1977-1978 in Commissione giustizia; il programma del Governo Andreotti del marzo 1978; il parere dato dalla Commissione giustizia nel novembre scorso alla previsione di bilancio del Ministero di grazia e giustizia, in cui si richiamava questo problema, anzi alla soluzione di questo e di altri problemi del

carcere e della giustizia si subordinava il parere favorevole della Commissione al progetto di bilancio. Ora, invece, la settima legislatura si è chiusa senza che il Governo ci presentasse le sue proposte. Il problema non è mai stato posto all'ordine del giorno, nonostante esistessero proposte di legge presentate da vari gruppi, tra i quali il nostro. Sono stati, invece, accordati (questo è un altro motivo della nostra insoddisfazione) con vari provvedimenti, che prima venivano ricordati, miglioramenti economici, cioè in pratica si è fatta una politica di monetizzazione dei sacrifici e delle insopportabili condizioni di lavoro e di vita di questa categoria, anche se si continuano a pagare le ore di servizio straordinario a mille lire lorde l'ora.

Ora, l'incremento degli arruolamenti, di cui si è parlato, non copre le nuove esigenze che l'acutizzarsi dei problemi della criminalità e del carcere pongono. Numerosi sono ancora i posti vacanti, su un organico insufficiente, in una situazione in cui — bisogna ricordarlo — molti agenti non svolgono funzioni di custodia, perché debbono supplire alla carenza di personale amministrativo e civile del carcere; e neppure l'arruolamento degli ausiliari ha rappresentato molto di più di un palliativo, perché i problemi — onorevole Costa, lo ha detto lei stesso in apertura delle sue dichiarazioni — sono altri: sono i turni di servizio, l'orario di lavoro, la regolare fruizione delle ferie e dei riposi, la scarsa preparazione culturale e professionale, la disciplina rigidamente militare, per il fatto che gli agenti di custodia non hanno neppure il diritto di riunione (il comitato di rappresentanza è una cosa abbastanza esangue: è stato esangue fin dalla sua nascita; ricordiamo che non tutti gli agenti di custodia hanno partecipato alla sua elezione). Ora, ben venga la riduzione dell'orario di lavoro, ma se non si recluta, onorevole Costa, finirà anche questo con l'essere un provvedimento esclusivamente monetario, un provvedimento economico, cioè si pagheranno un maggior numero di ore di servizio straordina-

rio, si pagheranno magari meglio, ma le condizioni di lavoro saranno le stesse.

Ora, vorrei ricordare che la settimana scorsa nel carcere di Rebibbia gli agenti hanno espresso con chiarezza, in modo civile, democratico, pacifico, il loro disagio e le loro richieste. Ma non si può aspettare a lungo a risolvere questi problemi, a rispondere — dico — in modo concreto; e non c'è bisogno neppure di rifarsi a situazioni particolarmente acute, come quelle delle carceri speciali: basta andare nelle carceri normali per accorgersi di come la situazione sia peggiorata, e non migliorata, anche soltanto rispetto a due anni fa. C'è più frustrazione, più esasperazione, più sfiducia nella riforma del Corpo e perfino nelle possibilità di un concreto miglioramento delle condizioni di lavoro. E allora noi diciamo che occorre subito dare segni concreti di cambiamento, di volontà precisa di cambiamento nel senso della riforma, affrontare quindi la discussione di questo progetto — che il Governo faccia le sue proposte; le linee e gli orientamenti c'erano già: smilitarizzazione, più elevata professionalità, godimento dei diritti civili e sindacali, con le limitazioni evidentemente legate alla peculiarità della funzione — e adottare misure immediate (ecco dove non ci siamo ancora) che si muovano in questa prospettiva, perché neppure questo è stato fatto.

Si è fatta, e mi pare si continui a seguire, la politica del giorno per giorno che tende più alla conservazione dell'esistente, una politica passiva di contenimento dei vuoti negli organici, ma nessuna nuova iniziativa, innovatrice nel reclutamento, nessun criterio di regionalizzazione del reclutamento per cui si continua a reclutare solo al sud con continue richieste di trasferimenti e disagi gravissimi per il personale. Non si è prevista nessuna seria iniziativa di formazione professionale, e per l'ultimo concorso bandito, il titolo di studio richiesto era quello della quinta elementare. Alla carenza di personale femminile si risponde con assunzioni trimestrali, e addirittura in certe carceri le vigilatrici assunte con

questo sistema superano quelle di ruolo. Per tutto ciò ci sembrano insoddisfacenti e insufficienti le sue dichiarazioni, onorevole Costa, perché non c'è, al di là di singole proposte che possono essere interessanti, l'enunciazione di una politica, la enunciazione di un impegno preciso nei tempi e nei contenuti da parte del governo sulla riforma del corpo che è il vero, grande problema che noi abbiamo.

Non abbiamo sentito scandire con sufficiente chiarezza questo impegno; ecco la ragione di fondo della nostra insoddisfazione al di là - ripeto - di proposte singole che possono essere anche degne di discussione.

Non si può più aspettare, perché troppo alta è la posta in gioco; non si tratta solo, e concludo signor Presidente, e mi scuso se ho superato i limiti di tempo previsti, di riconoscere i diritti e le legittime aspirazioni di una categoria di lavoratori che con gravi rischi e pesanti sacrifici svolgono un ruolo delicato e insostituibile per la collettività e a cui non bastano più le promesse, riconoscimenti, solenni encomi, medaglie eccetera; si tratta non solo di questo ma di altro. Si tratta della gestione del carcere, dell'adeguamento delle strutture del carcere alla riforma, dell'eliminazione di uno dei motivi di tensione e di contraddizione più acuti, di dare un supporto indispensabile all'attuazione di quella riforma penitenziaria che il Parlamento ha voluto, di quella politica penitenziaria le cui basi sono fissate dalla Costituzione e che è parte non piccola di una efficace, organica e corretta politica dell'ordine democratico, della lotta al terrorismo e alla criminalità (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIONDI. Non credo di dover esprimere - cosa del resto per me facile - vivo apprezzamento per quello che l'onorevole Costa ha detto, considerando le condizioni di tempo della sua capacità operativa ed

introspettiva nell'ambito di una realtà nuova per la sua attività.

Sono soddisfatto di questo e vorrei dire a Pannella che se il tentativo di rendere più liberale possibile una compagine governativa riposasse su quello che il codice penale prevede come: «atti idonei diretti in modo non equivoco a realizzare ciò che s'intende realizzare», questo atto idoneo in modo non equivoco è stato espresso dall'onorevole Costa. Sarebbe una ipocrisia...

MELLINI. Capisco perché eravate favorevoli alla « legge Reale-bis », perché siete favorevoli all'atto preparatorio!

BIONDI. Onorevole Mellini, l'atto preparatorio è qualcosa che il codice non prevede come strutturale alla possibilità di comportamento penalmente apprezzabile.

Volevo dire invece che era civilmente apprezzabile che nell'ambito del Governo questa impostazione e questa necessità di risolvere e impostare certi problemi sia stata presente nel lavoro del rappresentante del Governo, il quale non ha fatto una elencazione di buone intenzioni, ma ha anche identificato nella loro crudezza, nella loro essenzialità e nella loro immanenza problemi che ci sono noti.

Ricordo che nel 1968 il mio primo discorso alla Camera si incentrò sul problema relativo alla riforma carceraria - allora non eravamo al Governo - e chiesi all'esecutivo, rappresentato dall'eterno Dell'Andro notizie circa la reale situazione carceraria.

È una realtà. Saremmo un po' ipocriti, noi interroganti, se affermassimo di aver previsto che la risposta del sottosegretario sarebbe stata immediatamente appagante di problemi che da tempo esistono e che a me pare siano stati in questa sede ampiamente « vissuti », compresi ed esposti dal punto di vista della loro essenzialità.

A questo punto, la domanda che desidero porre è la seguente: se la riforma deve essere applicata, come può esserlo? I provvedimenti ripetitivi di realtà precedenti, aggiornati alle nuove condizioni, recuperati strada facendo a seconda delle

esigenze e delle speciali urgenze determinate da questa o quella sollevazione, da questo o quel fatto più o meno clamoroso, possono essere sostituiti da una politica di intervento che non faccia degli agenti di custodia argomento di provvedimenti, come ho già detto, puramente ripetitivi di una determinata realtà, ma che preveda una visione organica di azioni e di soluzione delle varie questioni?

Sappiamo tutti che non si tratta più soltanto, per quanto riguarda detto personale della eliminazione delle stellette, cioè della loro condizione di militari, quanto e soprattutto di un intervento che consenta agli interessati di raggiungere un determinato livello civile, commisurato alla statura ed alla capacità di azione degli stessi nell'ambito della vita carceraria, dove i problemi sono quelli della società esterna, aggravati dalla realtà interna (e la situazione peggiore che si possa immaginare, per chi opera ad ogni livello nell'ambito del carcere). Quali interventi sono previsti per quanto attiene alla politica del reclutamento, per quanto concerne le richieste in ordine alla qualificazione professionale, in ordine alla possibilità di dare, attraverso un miglioramento generale della prospettiva di impiego e della dignità di lavoro, una più grande capacità di attrazione a questa funzione per chi deve compierla? Sono previsti interventi in tal senso? Mi è parso, dalle risposte dell'onorevole Costa, che il Governo si muova in una certa direzione, che intenda dare alla propria politica carceraria questa superiore visione, commisurata alla gravità del problema, gravità del problema che non è tanto sottolineata, come è stato qui detto, con toni forse troppo enfatici, dalla esistenza di carceri speciali, cosiddette di « massima sicurezza », bensì da altri elementi. Direi che l'esistenza delle carceri in questione indica la negatività della condizione in cui il personale cui faccio riferimento deve operare. Di fronte ad una pericolosità che non è quella, puramente potenziale, di qualunque persona che abbia commesso reati o che dichiararsi di voler ancora delinquere, bensì di chi fa programmi di azione militar-politica,

di chi presume da se stesso una determinata capacità di militanza, mi pare esista un problema di differenziazione, quanto meno per ciò che riguarda le dichiarazioni di pericolosità espressa, non già semplicemente implicita. Ebbene, stante tale situazione, mi pare che il dovere di intervenire, creando condizioni particolari, costituisca un fatto molto grave, che va superato, nel senso che per quanto ci concerne desideriamo che non esistano carceri di « massima sicurezza », poiché vorremmo che vi fosse la massima sicurezza in ogni carcere! Così non debbono esservi differenziazioni!

La riforma deve dunque muoversi, sotto il profilo dell'edilizia, come sotto quello della scelta degli uomini, dei controlli, della iniziativa del Ministero, non più a livello di interventi episodici, saltuari, stimolati da condizioni speciali, bensì nel quadro della visione più ampia, più strutturata, più collegata al problema generale, che ho detto.

Il sottosegretario ha parlato di un mese (novembre); mi è parso di capire che tale affermazione sia anche in funzione di un accertamento, di una verifica dei problemi, dall'interno, con gli interessi e nell'ambito dell'esistente comitato di rappresentanza. Benissimo, ma non basta. Occorre secondo me che il Ministero assuma una iniziativa più decisa e diretta; si avvalga pure degli strumenti conoscitivi di cui si è detto, ma lo stesso sottosegretario può, nell'ambito del dicastero, compiere un'opera che già fu sua quando era deputato, di indagine speciale, di accertamento diretto, di assunzione di responsabilità. Credo che sotto tale profilo le dichiarazioni dell'onorevole Costa siano incoraggianti di un nuovo modo di affrontare la realtà. Intanto il dibattito odierno poco dopo la presentazione di interpellanze ed interrogazioni, l'attenzione posta ai problemi, il modo con il quale, anche in termini critici, il sottosegretario ha affrontato questa dolorosa materia, consentono di affermare che esiste un approccio nuovo. Considero tale dato come positivo e ad esso affido le basi di una soddisfazione che, in siffatta materia, è pur sem-

pre relativa e legata alla serietà con la quale questa volta è stata affrontata.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Debbo anzitutto constatare che da parte del dicastero di grazia e giustizia si assicura la tempestività delle risposte alle richieste sollevate dai parlamentari con strumenti del sindacato ispettivo. Quanto più pongo in rilievo la mia soddisfazione ed il mio compiacimento per questo dato di fatto, tanto più sottolineo il mio rammarico per il diverso comportamento degli altri dicasteri. Aggiungo che la risposta che è stata qui fornita alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui ci stiamo occupando, come del resto quelle fornite ad altre interrogazioni ed interpellanze, hanno avuto forma inconsueta, più ampia e più completa, con dichiarazioni persino estensive rispetto al contenuto degli strumenti presentati, allo scopo di fornire un quadro più completo della situazione. Ciò indubbiamente costituisce un contributo positivo per un miglior rapporto tra questa Assemblea parlamentare ed il Governo; se si proseguisse su questo metro certamente tale rapporto risulterebbe assai più soddisfacente. E non sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto, secondo il quale non ci si dovrebbe attendere, dalle risposte del Governo, l'adesione immediata alle richieste che l'interrogante o l'interpellante sottolinea con la propria iniziativa. Se io mi dichiaro insoddisfatto, non lo faccio certamente per una questione di principio, ma semmai perché non ho ricevuto una risposta immediata, tale da venire incontro alla mia richiesta. Se sono costretto ad esprimere insoddisfazione — come dovrò fare anche in questa occasione — non è certo perché ho il gusto personale di farlo, oppure perché faccia parte dell'opposizione, bensì perché non trovo rispondenza immediata rispetto a quanto ho inteso porre in evidenza. È vero che in questo caso — a differenza appunto di quanto avvenuto nel rapporto con altri dicasteri — debbo dar atto di un'ampiezza

di valutazioni e di alcune interessanti assicurazioni; è vero che ho sentito un riconoscimento dei disagi che il personale del corpo degli agenti di custodia affronta nel proprio lavoro ed una dichiarazione secondo cui qualche cosa si sta facendo e qualche altra cosa si vuol fare per intervenire in questo campo. Però c'è qualcosa da aggiungere. Si badi che nella mia interrogazione mi limito a trattare il problema degli agenti di custodia, senza voler estendere il campo, giacché in caso contrario basterebbe limitarsi a constatare una disfunzione assoluta, un mancato rispetto ed esecuzione delle leggi. Ma per quanto riguarda specificamente la situazione degli agenti di custodia ci è stato detto da parte del rappresentante del Governo che si sta procedendo sul piano amministrativo, che si stanno promuovendo delle conferenze, dei corsi per assicurare una migliore preparazione per questo personale, che si stanno studiando aumenti degli stipendi e delle indennità. Il problema degli agenti di custodia, tuttavia, per me, che sono stato loro ospite qualche volta, è forse soprattutto un problema morale; e questo problema morale incide in maniera fondamentale sul trattamento verso il detenuto, sull'andamento dei servizi nelle carceri. È fondamentale, infatti, lo stato d'animo col quale questo personale deve operare, l'esigenza di mostrare umanità in una situazione che spesso risente di tensioni ed aggressività, da parte magari di chi si considera ingiustamente detenuto. Il problema degli agenti di custodia è un problema umano: si può essere sereni ed umani soltanto se si vive in modo decoroso, se si hanno doverosi riconoscimenti, se si è rispettati, se si ha la possibilità di svolgere serenamente il proprio servizio.

È questo che manca, perché? Si è parlato di aumenti, di una ricerca di perfezionamento ma poi si afferma, nella risposta del sottosegretario, che non è possibile ancora avere una regolarità nei turni di riposo; non è ancora possibile aumentare gli organici che sono inferiori alle necessità; non è ancora possibile incrementare e potenziare la normalizzazione

delle istituzioni. Cerchiamo di fare questo, vogliamo fare questo, ma non è possibile farlo, cioè nel momento in cui si asserisce che si ha l'intenzione di procedere verso un miglioramento delle condizioni degli agenti di custodia, si assicura che non è possibile nell'immediato attuare tutto ciò. Allora trovate voi la soluzione a questo *quiz*. Non si fanno concorsi, perché? Non si fanno assunzioni nuove, perché? Si edificano nuove costruzioni — ecco l'impostazione dell'edilizia — per avere nuovi alloggi ma non si assumono altri agenti di custodia per migliorare il servizio. Così facendo verseremo sempre nella crisi e non risolveremo nulla.

Entro l'anno, se ho capito bene, sarà presentato dal Governo il provvedimento per la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Attendiamo, quindi questa scadenza; però, attenzione, quella riforma dovrà comprendere tutto, non solo promesse, e soprattutto non dovrà dividere, in tanti bilanci, i finanziamenti previsti per il potenziamento del Corpo, perché così facendo passeranno gli anni e gli agenti continueranno a non essere rispettati, a soffrire, e ad essere detenuti insieme ai detenuti. Da tutte queste preoccupazioni nasce la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ritengo che non si possano addossare sulle sue spalle le responsabilità dei governi che si sono succeduti in questi 30 anni e che hanno ridotto le carceri italiane nello stato in cui versano.

Non possiamo però dichiararci soddisfatti della sua risposta perché nell'interrogazione da noi presentata, che ritaglia nella problematica generale della riforma una tematica che è stata posta con forza il giorno 10 ottobre, in occasione della manifestazione degli agenti di custodia a Rebibbia dove, fra l'altro, anche lei ha

dimostrato una sensibilità fuori del comune nel recarsi *in loco* per sentire dalla viva voce degli interessati l'entità esatta del problema, mettevamo in evidenza alcune necessità che sono state in parte eluse. Non basta promettere la riforma o riconoscere esigenze urgenti come le festività, i turni di lavoro e i compensi straordinari che vengono imposti a persone le quali svolgono turni di lavoro addirittura inconcepibili rispetto a quello che è il normale trattamento per milioni di lavoratori italiani. Nell'assemblea degli agenti di custodia a Rebibbia si chiedeva un impegno calendarizzato da parte del Governo in attesa dell'impegno generale sulla riforma che dovrà sanare strutturalmente il problema. Qui è stata carente la sua indicazione, soprattutto perché in quella assemblea — come lei ricorderà — noi stessi presenti ponemmo il problema della democrazia dentro il carcere, non sancita dalla estensione della famosa circolare Cossiga che vale oggi per gli agenti di pubblica sicurezza. Lei sa, e lo ha conosciuto anche in quella occasione, qual è stato l'imbarazzo per cui alcuni agenti hanno dichiarato di non aver potuto partecipare all'assemblea, perché « intimoriti ». Perché? Non basta dire: sono militari! Perché anche gli agenti di pubblica sicurezza sono militari.

Quest'oggi, quindi, mi aspettavo che lei dicesse che da questo momento in tutte le carceri italiane il personale e gli agenti di custodia possono e debbono riunirsi dentro il carcere, e non nella strada laterale, nascosta in mezzo ai campi, dove ci siamo trovati con altri colleghi parlamentari in regime di semiclandestinità, perché gli agenti di custodia non potevano farsi vedere; e con le macchine della DIGOS a scrutare e a fotografare gli agenti sovversivi che esercitavano il diritto sacrosanto di manifestare civilmente il loro disappunto per le chiacchiere del Governo durate per troppo tempo.

Ebbene, su questo non abbiamo avuto una risposta. Mi auguro, signor rappresentante del Governo, che voglia spendere una parola per dare tranquillità e certezza a questi cittadini che hanno il di-

ritto sacrosanto di riunirsi; e perché non si ripetano le scene imbarazzanti, anche per lei, quando l'assemblea ad un certo punto non voleva neppure ricevere il rappresentante del Governo, talmente erano esasperati dal clima che si era creato all'interno del carcere. Abbiamo dovuto noi, parlamentari dell'opposizione, insieme con i comunisti, far da tramite tra gli agenti di custodia e il Governo, perché il Governo potesse venire a parlare e fosse ascoltato. È una cosa inaudita in un regime democratico e dentro strutture dove dovrebbe valere la copertura e della Costituzione e dello statuto dei lavoratori!

Noi ci chiediamo poi perché vadano deserti i concorsi per agenti di custodia! Che cosa abbiamo fatto per questa figura, perché assomigli sempre meno al « gorilla » e sempre di più ad un assistente, ad un educatore?

Devo dire che personalmente mi ha offeso una sua affermazione in questa risposta lunga, articolata, complessa e anche ricca di elementi problematici e auto-critici. Lei ha parlato della presenza tracotante e pericolosa dei « politici ». Lei, come rappresentante del Governo, ha lanciato un messaggio: lei sa che le carceri italiane sono quelle dove entra Jean Fabre, segretario nazionale del partito radicale — e ne escono i ministri ladri come Tanassi — per incompatibilità con le istituzioni. Queste sono le carceri, dove migliaia sono i « politici » in attesa di giudizio!

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Jean Fabre non è sicuramente tracotante!

BIONDI. Nemmeno Tanassi!

TESSARI ALESSANDRO. Avremo occasione di ritornare su questo a proposito di certi rapporti dei commissari di polizia.

MELLINI. Sono « socialmente pericolosi » per i commissari che obbediscono al vostro Governo!

TESSARI ALESSANDRO. Certamente le nostre carceri hanno mille problemi, ma non si può lanciare questo messaggio, perché Pannella ha ricordato qual è la vera tracotanza che esiste nelle carceri, quando addirittura si delega la gestione interna del carcere a queste forze organizzate, che si chiamano mafia, 'ndrangheta, eccetera.

Questo richiamo alla tracotanza dei politici può essere preso come un messaggio da parte di coloro che vogliono il regime del terrore, credendo che il regime del terrore, la tracotanza o l'autoritarismo servano a qualche cosa. Oggi non serve a nulla l'autoritarismo, ma è il segno della debolezza, e quindi anche della connivenza o dell'interesse che ha una certa classe dirigente a che certi fenomeni, anche di violenza e di sovversivismo, dilagino all'interno e delle carceri e della società.

Voglio concludere dicendo che siamo insoddisfatti per quanto riguarda questa risposta. Siamo convinti che è aperta una pagina; non siamo per sottrarci o per dichiarare un platonico dissenso: incalzeremo con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, perché i tempi della riforma non siano eterni e, soprattutto, perché si possa quanto prima varare i provvedimenti che ormai tutti gli agenti di custodia delle carceri italiane hanno indicato e che, con un coro ormai unanime, tutti i partiti hanno riconosciuto essere improrogabili.

Questo segnale però deve venire dal Governo, nel senso che collaboreranno con il Parlamento nell'individuazione anche dei temi della riforma gli stessi agenti di custodia in prima persona, organizzandosi nei luoghi di lavoro. Questo deve essere chiaro, perché altrimenti continueremo con quell'equivoco, con quel gioco di considerare questi cittadini *minuto jure*, come se non avessero la completezza delle facoltà che hanno altri lavoratori, facendo credere così che di fronte alle mura delle carceri italiane si fermano la Costituzione e lo statuto dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei aggiungere la mia insoddisfazione a quella già espressa da altri colleghi, motivandola brevemente. La mia insoddisfazione nasce da due ordini di motivi. Il primo, e, se si vuole, anche il più banale, è che — come già altri colleghi hanno rilevato — assicurazioni di un intervento governativo anche organico e qualificato — l'intervento governativo dovrebbe essere qualificato per definizione — ci sono già state in passato, ma a queste assicurazioni ha fatto seguito ben poco se non un lento, o anche rapido (a seconda dei momenti), deteriorarsi della situazione che fa sì che la condizione generale sia peggiorata rispetto agli anni passati, proprio perché l'aver avvertito il peggioramento ed il non essere intervenuti lascia le cose non nella condizione di partenza, ma fa sì, appunto, che le cose peggiorino.

Prima di passare al secondo motivo della mia insoddisfazione, voglio dare atto all'onorevole sottosegretario Costa di uno sforzo — che suppongo essere anche personale — di rispondere in modo ampio e serio alle problematiche sollevate dalle interpellanze e dalle interrogazioni che qui oggi discutiamo. E questo francamente non per una questione di matrice ideologica e di ascendenza ideale (vale a dire per il fatto che siccome abbiamo un sottosegretario liberale da ciò necessariamente consegue una determinata visione), ma per un motivo molto semplice, cioè per il fatto che, se noi dovessimo distinguere le matrici ideologiche in relazione alle discriminanti che creano la necessità urgente di intervenire in una situazione grave, come quella delle carceri, ciò sarebbe la dimostrazione più palese di una crisi di certe ideologie. Del resto, se ponessimo la questione sul piano puramente teoretico, credo che alla fine ci troveremmo tutti d'accordo nel dire che, culturalmente parlando, siamo tutti figli di Cesare Beccaria,

salvo poi vedere che tipo di applicazione diamo a determinati concetti.

Il secondo motivo della mia insoddisfazione attiene al merito specifico delle affermazioni qui fatte dall'onorevole sottosegretario, da cui si evince che manca la sostanza della questione che si è voluta sollevare con il problema degli agenti di custodia. Infatti, sia che prendiamo la questione dal punto di vista della situazione sanitaria delle carceri, sia che la prendiamo dal punto di vista logistico, cioè dell'edilizia delle carceri, sia ancora che la prendiamo dal punto di vista di altri fattori che determinano le condizioni di vita dei detenuti o infine dal punto di vista delle condizioni di lavoro e di operatività degli agenti di custodia, ciò che è sempre in discussione è il sistema carcerario italiano, il suo non essere in grado di attuare un recupero del detenuto o — come si usa dire con un neologismo fascinoso e complesso — una risocializzazione del detenuto. Infatti, da questa mancanza di impostazione conseguono poi le risposte che vorrebbero anche — soggettivamente, in buona fede — essere puntuali rispetto ai singoli punti proposti dalle interpellanze e dalle interrogazioni; ma soprattutto emerge una visione — come già si è detto — di monetizzazione del problema, che noi non possiamo che respingere, anche se riconosciamo che vi è un problema di trattamento salariale, specialmente quando questo riguarda il lavoro cosiddetto straordinario. Non è però questa la sostanza della questione, che non può essere liquidata sotto tale profilo.

Abbiamo posto il problema della formazione personale degli agenti di custodia, proprio perché volevamo escludere una trattazione dell'argomento soltanto sotto il profilo economico.

In questa direzione, ci vengono degli impulsi — se così posso chiamarli — anche da organismi della società civile: ho sotto gli occhi un ordine del giorno del consiglio di fabbrica della Selenia di Roma il quale, in appoggio alla manifestazione di Rebibbia, sottolinea la necessità di non trattare i problemi di questi lavo-

ratori solamente dal punto di vista salariale, né tanto meno di considerarli lavoratori qualunque ma avverte di tener conto della loro specifica e delicata funzione nel complessivo sistema sociale.

È a queste cose che non l'onorevole sottosegretario Costa soltanto, ma l'intera compagine governativa e la sua politica è chiamata a rispondere. E questi sono i motivi per cui siamo costretti ancora una volta a dichiararci insoddisfatti.

Per cercare di semplificare, il problema non è di fare degli agenti di custodia dei mastri d'opera, cioè della gente capace di insegnare il lavoro manuale ai detenuti e niente altro. Probabilmente, questo sarebbe già un passo in avanti, significherebbe non avere più dei « gorilla » o, più semplicemente, della povera gente costretta a fare ciò che non vorrebbe fare. Ma sarebbe ugualmente insufficiente rispetto alla visione consistente nel recupero del detenuto, nella sua correzione, visione che è coerente con una concezione democratica dello Stato e della società civile: e questo lo dico senza ricorrere a grandi dichiarazioni ideologiche, ma rimanendo nel semplice.

Prendiamo comunque anche il buono contenuto in alcune affermazioni del sottosegretario, in particolare quando ha parlato di visite alle carceri speciali (noi le chiamiamo così), a quelle in cui vi sono i detenuti per motivi politici: questa definizione ufficialmente non dovrebbe esistere, però la si può usare perché è entrata nel dibattito e fa parte della realtà.

Se, come ci ha detto il sottosegretario Costa, una delegazione parlamentare sarà chiamata a visitare queste carceri, noi chiediamo che ne facciano parte anche esponenti del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia per conoscere quali iniziative intenda assumere in relazione al comportamento del presidente della corte d'assise d'appello di Venezia in occasione del dibattito per la tra-

gica strage di Peteano, il quale ha ritenuto di dare lettura in aula di una lettera del SISMI manifestamente calunniosa e diffamatoria nei confronti dell'avvocato Eno Pascoli, insigne professionista di Gorizia, dando l'impressione di porre in essere una manovra strumentale ai danni del Movimento sociale italiano-destra nazionale con la illegittima propalazione di pseudo-notizie provenienti da "fonti confidenziali" notoriamente non utilizzabili nel processo penale che dovrebbe essere sempre ed esclusivamente orientato alla ricerca della verità e non alla incauta aggressione di cittadini e di forze politiche per fini che dovrebbero essere estranei all'attività dei magistrati.

(2-00016) « VALENSISE, MICELI, SANTAGATI, GUARRA, TRANTINO, MACALUSO ».

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. La do per svolta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il 21 giugno 1979, nel procedimento penale contro Resen Romano ed altri per la strage di Peteano, dopo gli accertamenti relativi alla costituzione delle parti e prima della relazione dei fatti che avevano determinato il procedimento ai sensi dell'articolo 518 del codice di procedura penale, il Presidente della corte d'assise di appello di Venezia diede lettura di copia di una lettera che il SISMI (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) aveva inviato, a norma dell'articolo 9 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, al procuratore generale della Repubblica presso la corte di assise di appello di Venezia e dalla procura poi trasmessa a quel presidente con nota riservata del 22 novembre 1978. Tale lettera

conteneva notizia « di non valutabile attendibilità » — secondo il rapporto del SISMI — con ampi riferimenti alla strage di Peteano.

Dopo la lettura del rapporto, il procuratore generale di udienza richiese, e la corte dispose, senza che vi fosse opposizione da parte dei difensori degli imputati, che copia della missiva fosse trasmessa al procuratore della Repubblica di Gorizia per le determinazioni di competenza di quell'ufficio.

Questi i termini dell'episodio richiamato dagli onorevoli interpellanti.

Orbene, ove si consideri la vicenda nella sua giusta angolazione, e la si valuti pertanto su un piano strettamente processuale, non si può non convenire che il comportamento tenuto dal presidente della corte di assise di appello di Venezia nella circostanza si sottrae a qualsiasi censura, quanto meno sotto il profilo disciplinare.

Pur senza voler interferire con valutazioni che competono in via esclusiva, in forza di un principio fondamentale del nostro sistema costituzionale, all'autorità giudiziaria, e salvi naturalmente i rimedi previsti dall'ordinamento processuale, per riparare a possibili errori, non si può tuttavia non rilevare, in via generale, che è sempre rimesso al giudice del dibattimento l'apprezzamento in merito alle condizioni che legittimano l'acquisizione agli atti del processo di eventuali nuovi documenti di cui si abbia notizia nel corso del dibattimento stesso (articolo 457, capoverso, del codice di procedura penale).

È da escludere, quindi, che nei confronti del dottor Mario Andreoli, presidente della corte d'appello di Venezia, possano essere adottate iniziative che suonerebbero, inevitabilmente, come una inammissibile ingerenza del potere esecutivo nell'autonomia e indipendenza del giudice nel momento saliente dell'esercizio della sua funzione giurisdizionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Non so se l'onorevole sottosegretario, che è un giurista ed un

avvocato, si sia reso conto della enormità della risposta letta un momento fa (devo parlare di enormità per non usare un altro termine e per mantenere la mia replica in termini parlamentari, senza ricorrere all'estremismo delle parole, ma ricorrendo all'estremismo dei concetti).

Innanzitutto, abbiamo appreso un particolare sconcertante. La violazione che noi abbiamo denunciato è stata consumata dal presidente della corte d'appello di Venezia in concorso con il procuratore generale, il quale, nella sua esperienza e cautela, avrebbe dovuto conoscere i doveri che gli derivavano dall'articolo 9 della citata legge n. 801 del 1977 e avrebbe dovuto, sul documento che il SISMI gli aveva trasmesso in via confidenziale, avviare le indagini di polizia giudiziaria che la legge gli demanda. Tutto avrebbe dovuto fare questo eccellentissimo procuratore generale meno che trasmettere, anche se con nota riservata, al magistrato di udienza una missiva del SISMI, che non aveva alcuna attendibilità, e che dal punto di vista tecnico conteneva soltanto informazioni non di polizia giudiziaria, ma dei servizi di sicurezza, che non hanno alcuna attendibilità, come del resto si riconosce. Avrebbe dovuto invece compiere il suo dovere, cioè avrebbe dovuto trasmettere per competenza quel documento, a meno che non avesse voluto considerarlo un anonimo e cestinarlo, al competente procuratore della Repubblica di Gorizia.

Viceversa apprendiamo che, sia pure con missiva riservata — e debbo dire che non conosco e non capisco il significato di questa espressione — trasmette la lettera del SISMI, cioè di un organo che, come tutti sappiamo, non è di polizia giudiziaria, al presidente di un collegio giudicante, il quale, ricevendo questa missiva riservata, che cosa ritiene? Ritiene essere in suo potere leggere *lippis et tonsoribus* in pubblico dibattimento un documento, che documento non è.

Onorevole sottosegretario, io conosco quanto lei l'articolo 457 del codice di procedura penale, ma anche il regime se-

vero e cauteloso che nel nostro codice (quello in vigore, non quello che deve essere ultimato, e chissà quando lo sarà), che secondo alcuni non ha garantismi, ma i cui garantismi non sono fatti funzionare e sono violati con gravissimi abusi, governa la cosiddetta ammissibilità o proibizione delle letture.

Sappiamo tutti quanti che vi sono norme le quali elencano tassativamente gli atti che possono essere letti, ed altre che altrettanto tassativamente elencano le cosiddette letture vietate: letture ammesse e letture vietate, dunque.

Fiumi di inchiostro, intere biblioteche sono state scritte su questo argomento. Perché? Perché le letture ammesse e quelle vietate in dibattimento, nel nostro sistema giuridico, attengono ad un sistema di garanzie delle parti del dibattimento e di coloro che parti non sono, ma cittadini estranei al dibattimento.

Che cosa avrebbe dovuto fare l'illustre presidente della corte d'appello di Venezia una volta ricevuta la lettera riservata? Avrebbe semmai dovuto darne pura e semplice notizia e restituirla al procuratore generale che, evidentemente in maniera errata — vogliamo dire provocatoria —, gliela aveva trasmessa. Il procuratore generale aveva sbagliato, ma il presidente della corte d'appello di Venezia non poteva seguire nell'errore il procuratore generale. Ma il contenuto di quella lettera è diffamatorio per cittadini che non erano parte nel processo, diffamatorio per coloro che non erano coinvolti nel processo; si parlava di un insigne avvocato del foro di Gorizia, che è il presidente dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Gorizia, sulla base di notizie confidenziali; si leggeva in aula una missiva del SISMI, che non è un atto di polizia giudiziaria!

Ma il Ministero lo ignora, ed è veramente preziosa la nostra interpellanza perché ci consente di acquisire agli atti della Camera, allo stenografico della Camera, quella risposta assolutamente enorme che hanno fatto leggere all'illustre sottosegretario e dalla quale si evince che il presidente della corte di assise di appello di Venezia ignora quali siano i poteri che gli

spettano, ignora quali siano i negozi giuridici processuali a cui può dar luogo: perché ogni atto compiuto dal presidente di un collegio giudicante, come l'illustre sottosegretario mi insegna, è un negozio giuridico processuale. Ora, quella lettura di un pezzo di carta che veniva da un servizio di informazioni, che non è un servizio di polizia giudiziaria, e che non conteneva notizie di polizia giudiziaria, e che, per altro, conteneva notizie che venivano acquisite da fonti cosiddette confidenziali, alla esperienza del magistrato — che indubbiamente esisteva, come esperienza, perché la sua età e il suo grado gli conferiscono questa esperienza — doveva suonare come un documento che non poteva essere letto. Pertanto egli avrebbe dovuto dare notizia del ricevimento di questa lettera e restituire la lettera al procuratore generale per gli atti e le attività di competenza dello stesso procuratore generale.

Quindi, il fatto che il procuratore generale abbia inviato questa missiva e che il presidente della Corte d'Assise di appello abbia ritenuto di leggerla in udienza, salvo poi restituirla al procuratore generale, è un fatto che avrebbe dovuto sollecitare la sensibilità del Ministero; perché su questo episodio, che è un episodio di scandalismo, è un episodio di aggressione ad una forza politica, ad un partito politico, su questo episodio e su questo comportamento che, ripeto, è inammissibile, il Consiglio superiore della magistratura avrebbe fatto le sue indagini per vedere se siamo in un caso di colpa grave, se siamo in un caso di dolo o se siamo in un caso nel quale le persone si comportano in udienza come non dovrebbero comportarsi, come è impensabile che si comportino.

Non un qualsiasi pezzo di carta che arriva sotto gli occhi del presidente di un collegio giudicante può essere letto in udienza, perché l'udienza e il dibattimento costituiscono insieme, come ho detto, i negozi giuridici processuali che sono regolati da norme a garanzia delle parti del processo, ma anche e soprattutto a garanzia di cittadini che al processo non partecipano. Non c'è licenza di diffamare attra-

verso il pubblico dibattito, e non c'è licenza di propalare voci false e tendenziose che per altro, attraverso la pubblicità del dibattito, sono recepite dalla stampa e da esse pubblicate in condizioni di non punibilità, in quanto acquisizioni che essa compie in un pubblico dibattito. Questi sono i danni a cui ha esposto una forza politica, a cui ha esposto determinate persone il comportamento non accettabile del presidente della corte d'assise di Venezia, e queste sono le ragioni per le quali, a mio giudizio, il Ministero di grazia e giustizia, senza alcuna interferenza nell'esercizio dei poteri giurisdizionali, avrebbe dovuto segnalare l'episodio al Consiglio superiore della magistratura, perché questo comportamento fosse esaminato. Nel momento in cui il presidente della corte d'assise di appello dava luogo a questa lettura non dovuta, non esercitava alcuna funzione giudiziaria, tanto è vero che dopo ha fatto il passacarte!

Queste le ragioni, onorevole sottosegretario, per le quali, ringraziandola della tempestività con la quale ella ha inteso rispondere alla nostra interpellanza, noi ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta che abbiamo ricevuto.

MELLINI. Non tiene presente l'acquisizione degli anonimi provenienti dagli autori del reato!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di una interpellanza e per la discussione di una mozione.

BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per sollecitare lo svolgimento di una interpellanza che il nostro gruppo ha presentato sulla gravissima situazione determinatasi in questi giorni alla FIAT di Torino a seguito dei 61 licenziamenti

e dell'annunciato blocco delle assunzioni. Mi riferisco, dal punto di vista procedurale, a quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, che prevede che in caso di urgenza l'interpellante possa chiedere all'Assemblea di fissare lo svolgimento nel giorno che egli propone. È quanto sto per fare, se mi consente brevissimamente di spiegare i motivi di questa richiesta, nonostante l'interpellanza sia stata da noi presentata pochi giorni fa. Vorrei ricordare, del resto, che vi è stata già una sollecitazione, pur senza un richiamo formale al regolamento, nella seduta di giovedì 11 ottobre da parte di un membro di un altro gruppo, che ha presentato un'interrogazione sul medesimo argomento. Vorrei anche far presente che sullo stesso argomento anche il gruppo comunista ha presentato un'interrogazione. Posso anche ricordare i numeri dell'interpellanza e delle interrogazioni: la prima reca il numero 2-00085, mentre le interrogazioni recano i numeri 3-00515 e 3-00517.

Poiché alla sollecitazione di un collega di un altro gruppo sul medesimo argomento, ma su un diverso strumento di sindacato ispettivo, il Governo non ha finora ritenuto di rispondere, ritengo di dover avanzare questa mia richiesta. Qualcuno potrebbe ribattere che i termini non sono scaduti, ma faccio presente che in altre circostanze di analoga gravità (forse qualche volta anche di gravità inferiore, ma su questo non voglio intervenire) il Governo ha avuto, per così dire, la sensibilità e la responsabilità politica - insisto più sulla responsabilità che sulla sensibilità - di capire che era assolutamente urgente intervenire in Parlamento per rispondere a interpellanze ed interrogazioni riguardanti fatti di particolare gravità o attinenti al terrorismo. In questo caso si tratta di un fatto che ha una presunta e pretesa relazione con il terrorismo, ma che in realtà attiene al conflitto sindacale e politico e riveste una enorme gravità, perché investe la più grande industria e riguarda la più grande città operaia del nostro paese e potrà avere, come sta già avendo, dei riflessi enormi su tutta la situazione politico-sindacale.

Vorrei sottolineare la gravità di ciò che sta accadendo, non volendo assolutamente illustrare l'interpellanza, ma soltanto far capire — mi dispiace, però, che non sia più seduto al banco del Governo il sottosegretario, anche perché in qualche modo la vicenda coinvolge lo stesso ministro della giustizia, per cui gli sarei grato se mi ascoltasse — che siamo in presenza di una violazione da parte della FIAT sia dello statuto dei lavoratori, sia della legge sulla giusta causa del licenziamento, sia della legge sul collocamento e sia, per passare dal terreno legislativo a quello contrattuale, del contratto dei metalmeccanici. Inoltre, gli stessi sindacalisti hanno detto che la gravità politica del fatto, cioè l'usurpazione dei poteri dello Stato, supera la gravità del conflitto sindacale.

Per questi motivi, ed anche perché abbiamo appreso dai giornali che il Presidente del Consiglio ha incontrato i sindacalisti, cosa che questa mattina anche il presidente della FIAT, Agnelli, ha fatto, riteniamo che sia assolutamente urgente che nel Parlamento si svolga un dibattito sui fatti segnalati dalla nostra interpellanza e dalle altre interrogazioni; per cui propongo, a nome del gruppo radicale, che sia fissato questa sera dall'Assemblea lo svolgimento della nostra interpellanza e correlativamente, ritengo, anche delle altre interrogazioni, per la seduta di mercoledì 17 ottobre.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, è indiscutibile l'esattezza del suo richiamo all'articolo 137, quarto comma, del regolamento, così come è indiscutibile l'importanza della questione da lei sollecitata. Tuttavia, vorrei farle presente che, per una prassi consolidata, gli interpellanti preavvisano che in altra seduta chiederanno all'Assemblea di fissare la data per lo svolgimento delle loro interpellanze, per dar modo al Governo di pronunciarsi al riguardo. Non ritengo che questa sera il Governo sia in grado di dare una indicazione sulla data in cui è disponibile per rispondere alla sua interpellanza; per cui penso che questa sua richiesta possa essere considerata come un preannuncio alla

richiesta di fissazione della data da parte della Assemblea e che nella seduta di domani l'Assemblea stessa possa pronunciarsi, dando al Governo il tempo di fornire alla Camera una risposta soddisfacente.

BOATO. Ho voluto usare, signor Presidente, toni molto cauti; conoscevo, anche se non si tratta di un articolo del regolamento, l'esistenza della prassi da lei ricordata, ma volutamente poco fa ho fatto riferimento ad una sollecitazione, e quindi ad un preavviso, che è stato fatto anche se non formalmente, visto che siamo in sede di prassi e non di regolamento. Al termine della seduta dell'11 ottobre — leggo a pagina 85 dell'edizione non definitiva del resoconto stenografico — l'onorevole Gianni, del gruppo del PDUP, ha chiesto al Governo (era presente in quel momento il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatore Sarti) che il Governo stesso venisse a rispondere tempestivamente. Sono passati venerdì, sabato e domenica (anche domenica è un giorno politico, pure se la Camera è chiusa); siamo a lunedì, con una nuova seduta dell'Assemblea, e il Governo non ha ritenuto di annunciare quando intenda rispondere. Dato che questo preavviso sull'argomento, anche se non specificamente in relazione alla nostra interpellanza, il Governo in qualche modo lo ha avuto, a questo punto riterrei di chiedere che l'Assemblea votasse — lo dico con serenità, ma con forza — perché credo, come il Presidente del Consiglio ha incontrato i segretari delle confederazioni (purtroppo, devo dire, senza esito, perché abbiamo letto sui giornali che non ha dimostrato nessuna disponibilità politica ad intervenire su questa questione), come l'intera opinione pubblica e la stampa sono investite di queste cose, come gli interventi nel dibattito sul bilancio della Camera nei giorni scorsi hanno lamentato (cito una persona lontanissima da me politicamente, il vicepresidente Scalfaro, il quale ha detto che arriviamo a discutere qui in aula le cose che la gente ha già saputo dalla televisione e dai giornali, e sulle quali si è formulato un giudizio; magari le valutazioni

del vicepresidente Scalfaro sono diversissime dalle mie, ma il problema sollevato è assai rispondente alla realtà); essendoci stato sostanzialmente il preavviso al Governo, già da quattro giorni, a questo punto chiedo l'applicazione formale del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento e che si voti sulla fissazione della data in questione. Ho proposto la giornata di mercoledì 17 ottobre volutamente. La mia urgenza, la nostra urgenza soggettiva è anche una urgenza oggettiva. Credo che tutti sappiano che domani al palazzo dello sport di Torino si terrà l'assemblea di tutti i delegati sindacali di Torino, con la presenza dei segretari delle confederazioni sindacali. Quindi, la mia urgenza, la nostra urgenza e i fatti vorrebbero che domani il Parlamento, quanto meno contestualmente ad una scadenza politico-sindacale di quel rilievo, discutesse di queste cose. Ma ho volutamente proposta, con una certa delicatezza — diciamo così — la giornata di mercoledì prossima, per lasciare un ulteriore giorno di tempo al Governo per prepararsi a rispondere su questo argomento. Ma, detto questo, io chiedo che questa sera si voti, perché mercoledì 17 ottobre il Governo sia chiamato a rispondere. Mi pare che il Governo sia ampiamente informato, anche direttamente, di tutto ciò che sta succedendo; è stato chiamato in causa il Presidente del Consiglio sia dalla nostra interpellanza che dalle altre due interrogazioni, e così sono stati chiamati in causa vari ministri (quello del lavoro, quello dell'industria, quello di grazia e giustizia e quello dell'interno). Quindi, ritengo che non faremmo nessuna forzatura formale, ma soltanto una sostanziale sollecitazione politica se questa sera decidessimo in questo senso. Mi scusi se ho insistito nella mia richiesta, ma mi sembra che la cosa rivesta una enorme gravità!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei si richiama formalmente al regolamento. Io mi richiamo formalmente al fatto che lei solo questa sera preannuncia la richiesta della fissazione della data per lo svolgimento della sua interpellanza. Quindi, la

prego di voler prender atto che la Presidenza inviterà il Governo ad essere presente domani per discutere della richiesta da lei avanzata di fissare la data per lo svolgimento della sua interpellanza. Ciò per non venir meno ad una prassi che alla Camera si è ormai consolidata e il cui rispetto in realtà, non incide nelle scelte che potremmo compiere e che potrebbero anche corrispondere alla richiesta da lei avanzata questa sera. Ma — ripeto — ritengo sia necessario dare modo al Governo, anche formalmente, di avere questo preannuncio di richiesta di data per poter esprimere il suo parere sulla data più opportuna per lo svolgimento della sua interpellanza.

BOATO. Vorrei insistere su questo punto: proprio perché parliamo di prassi, e la prassi non può essere codificata, altrimenti non sarebbe più tale, ma diventerebbe regolamento, dobbiamo dire che sostanzialmente il Governo non ha avuto il preannuncio un giorno prima, ma lo ha avuto da un collega di un altro gruppo su un identico argomento quattro giorni prima, e cioè giovedì scorso. A questo punto, credo che il modo in cui questa Camera può, anche se essa è assenteista, per quanto pochi siamo, dare dignità politica a noi stessi e al Governo (perché il Governo si sta interessando di questi problemi a livello extraparlamentare), tale modo, dicevo, è proprio quello di interpretare correttamente la prassi finora sostanzialmente rispettata. Mi rifaccio anche ad una interrogazione ben distinta dalla nostra interpellanza, ma sostanzialmente convergente sugli argomenti (come è convergente del resto quella presentata dal gruppo comunista, anche se poi le valutazioni potranno essere più o meno convergenti); ma il problema è quello, e è stato sollevato da tutti con estrema gravità. E credo sia un segno che noi possiamo dare come esempio all'opinione pubblica, all'assemblea dei delegati sindacali che si riunisce domani a Torino, a tutti coloro che guardano ad un Parlamento muto, in questo momento, su una questione che invece riempie le prime pagine dei giornali di

tutta Italia, che questa sera, senza forzature del regolamento, ma nel suo pieno rispetto e nel sostanziale rispetto della prassi, noi votiamo che dopodomani il Governo... Comunque, diamo un giorno di tempo al Governo, anche se credo che non ne avrebbe bisogno. È una questione di volontà politica e non di informazione. Il Governo è informato. Non ha la volontà politica, allo stato attuale, di rispondere. Allora, comunque, lasciamo un giorno di tempo al Governo per informarsi ulteriormente, magari di prendere atto dei risultati anche dell'assemblea sindacale di domani e degli incontri tra la FIAT, Agnelli ed i sindacalisti di oggi; ma dopodomani venga tempestivamente a risponderci, senza aspettare che domani ci venga a dire che sarà disponibile, magari, lunedì prossimo, o altre cose di questo genere.

Siccome è un mio diritto chiedere, a norma del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, che si voti, io chiedo, con il massimo rispetto per quello che lei ha detto, signor Presidente, ma con fermezza, che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi, anche perché mi auguro che ci sia un giudizio unanime di quella parte dell'Assemblea che in questo momento è presente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, poiché il quarto comma dell'articolo 137 si riferisce, in maniera specifica, ad una richiesta di rinvio da parte del Governo rispetto al termine tassativo di due settimane dalla presentazione delle interpellanze per la loro iscrizione all'ordine del giorno, o al caso di urgenza...

BOATO. Io ho sollevato il caso di urgenza!

PRESIDENTE. Certo; e siccome non mi pare che l'urgenza — che tuttavia esiste in senso lato nel caso da lei indicato — ci impedisca di dare tempo al Governo di ascoltare questa sera il preannunzio della richiesta di fissazione della data di svolgimento della sua interpellanza

e di venire domani ad indicarci una data, anche perché il rappresentante del Governo presente in aula non è *in toto* competente per la materia cui lei si riferisce, io credo che non faremo torto all'urgenza, ma rispetteremo la prassi e regoleremo nella maniera migliore i rapporti fra Parlamento e Governo, se considereremo il suo intervento di questa sera un preannunzio di richiesta di fissazione di data, chiedendo in maniera impegnativa al Governo di venire qui domani sera perché si possa fissare la data per la discussione della sua interpellanza.

BOATO. Chiedo scusa se replico nuovamente con la massima serenità, ringraziandola comunque per la correttezza con la quale lei mi risponde. Tuttavia — lo ripeto — il quarto comma dell'articolo 137 dice: «... Di fronte ad una richiesta di rinvio o in caso di urgenza, l'interpellante può chiedere» (è un diritto mio e degli altri cofirmatari dell'interpellanza, e questo è il diritto che sto esercitando in questo momento) «all'Assemblea di fissare lo svolgimento nel giorno che egli propone». Ebbene, l'unica cosa che osterebbe, non in termini regolamentari, ma soltanto per una prassi, che comunque non può che essere subordinata al regolamento, è proprio la prassi che abbiamo ricordato. Ma poiché questa prassi è stata sostanzialmente rispettata, perché su questo argomento il Governo è già stato sollecitato e non ha ancora risposto (ed è stato sollecitato non un giorno fa, non ieri o sabato o venerdì, ma giovedì scorso), e siccome nella mia fermezza (che non è rivolta a lei, bensì al Governo) c'è implicito un giudizio pesantemente critico sulla mancanza di sensibilità e di responsabilità del Governo nei confronti di questa Assemblea e, forse, anche nei confronti di altre parti sociali (ma è questa l'Assemblea sovrana sotto tale profilo), questo giudizio implicitamente critico lo rendo esplicito, e chiedo formalmente che si voti questa sera, come è mio e nostro diritto chiedere a norma del quarto comma dell'articolo 137 — ripeto — non violentando la prassi, ma sostanzialmente anche rispettandola.

PRESIDENTE. Vorrei anche ricordarle, onorevole Boato, che il programma dei lavori per questa settimana è già stato concordato dalla Conferenza dei capigruppo; esso prevede che martedì e mercoledì prosegue la discussione del disegno di legge n. 574, sul conferimento di fondi ai banchi meridionali. Anche in vista di questo e della opportunità di coordinare nella maniera migliore i nostri lavori, ritengo che non si faccia offesa alla sua opinione circa l'urgenza del caso, chiedendo al sottosegretario Costa qui presente di comunicare al Governo l'indicazione precisa della Camera affinché domani sera venga un rappresentante del Governo a fissare la data che questa sera ci chiede di fissare l'onorevole Boato.

Questo — lo ripeto — anche per dare un minimo di serietà allo svolgimento dei nostri lavori. Lei può esprimere tutte le opinioni che crede, ovviamente, sul comportamento del Governo; ma sta di fatto che non abbiamo qui, questa sera, un rappresentante del Governo che sia specificamente competente per questa materia. Potremmo anche fissare una data, come lei richiede, ma senza avere la sicurezza che il Governo sia in grado di rispondere assumendosi una precisa responsabilità tramite un suo rappresentante competente per la materia. Mi pare, quindi, che ci siano ragioni di opportunità e di prassi che militino a favore dell'invito — che le rinnovo — a considerare il suo intervento come un preannuncio della richiesta di fissazione della data per lo svolgimento della sua interpellanza, e di rinviare a domani la fissazione della data alla presenza di un rappresentante del Governo che abbia competenza specifica per il settore da lei indicato. E questo senza pregiudicare l'importanza della urgenza che lei sottolinea.

BOATO. Se lei mi consente...

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei ricordare, per quanto riguarda la sua affermazione di poc'anzi, che la Conferenza dei capigruppo ha deciso che la prima ora di ogni seduta sia destinata allo svolgimento di documenti del sindacato ispettivo...

PRESIDENTE. Qui siamo in presenza di interpellanze, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. ...quindi vi sono anche precedenti nel corso delle precedenti settimane che, evidentemente, consentono questo tipo di decisione. Secondo problema: l'urgenza è un dato che viene stabilito dall'Assemblea con un voto. Ecco, il significato dell'annuncio è esclusivamente un gesto di cortesia nei confronti del Governo. Questo gesto di cortesia è già stato fatto giovedì scorso in quest'aula; quindi, di fronte ad una reiterazione della richiesta da parte del Parlamento di fissazione della data della discussione, credo che la Presidenza non possa che mettere ai voti questa proposta, salvo il diritto del Governo (mercoledì prossimo) di dichiarare di non poter rispondere, e quindi di rimettere in atto la procedura del voto, a lei ben nota.

Esistono dei precedenti a questo proposito: vorrei ricordare, per la scorsa legislatura, il precedente delle interpellanze sul « caso Margherito » e quello sui fatti del 12 maggio 1977, per i quali si arrivò ad un voto dell'Assemblea con cui si stabilì una certa data nella quale il Governo doveva venire a rispondere, a prescindere dalla presenza e dalla volontà del Governo.

Comunque, esiste un problema di fondo: l'urgenza di un'interpellanza è determinata, ai sensi dell'articolo 137, dal Parlamento, dalla Camera; quindi, a nome del gruppo parlamentare radicale, signor Presidente, le chiedo di voler consentire a quest'Assemblea di determinare se questa interpellanza abbia carattere di urgenza o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, è vero che ci fu un voto della Camera per indicare la data di discussione delle

interpellanze da lei citate ma, anche per il precedente che lei ricordava, dopo un preavviso. D'altra parte, il quarto comma dell'articolo 137 prevede che il Governo possa dichiarare di non poter rispondere prima della scadenza del termine previsto dal secondo comma...

CICCIOMESSERE. O del giorno fissato per lo svolgimento. Mercoledì il Governo può venire a dirci di non essere disposto: non succede assolutamente nulla. Ci sarà un altro voto o un accordo con il Governo per un'altra data. Credo veramente che, attivando il regolamento, non creiamo nessun ostacolo all'attività, ai diritti della maggioranza, del Governo: semplicemente stabiliamo una scadenza e in quella scadenza il Governo ci verrà a dire se è disponibile o meno. In questo momento affermiamo solo l'urgenza o meno di un documento del sindacato ispettivo; e quindi le chiedo, signor Presidente... non credo che succeda assolutamente nulla se si arriva ad un voto.

TEODORI. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Richiamo ancora una volta l'onorevole CiccioMessere e l'onorevole Boato al rispetto di una prassi che non è minimamente lesiva del diritto dell'Assemblea, ma semplicemente ci consente di ordinare i nostri lavori nel modo migliore e di consentire al Governo di risponderci nella maniera più soddisfacente. Credo — torno a ripetere — che se rimandiamo questa richiesta di fissazione a domani, avendo pregato l'onorevole sottosegretario Costa di richiedere l'intervento del ministro per i rapporti con il Parlamento, avremo rispettato i diritti dell'Assemblea e dato modo al Governo di rispondere in maniera concreta e documentata. Tutto ciò, se vogliamo dare un autentico contenuto di concretezza ai nostri lavori.

BOATO. Non sono d'accordo, signor Presidente, e insisto nel dire che questa fermezza è dovuta non tanto al modo in cui lei interpreta il regolamento, anche se dissente dal mio e da quello di tutto il

nostro gruppo, ma dalla gravità del fatto e dalla gravità del comportamento del Governo rispetto al fatto, almeno dalla carenza totale di comportamento. Tra l'altro una delle interrogazioni — non la nostra — è rivolta al ministro di grazia e giustizia e qui abbiamo in rappresentanza del Governo il sottosegretario a questo dicastero che è parte direttamente in causa, ed è pertanto investito da questa interrogazione.

Quindi, da questo punto di vista tutto è rispettato, nella forma dell'articolo 137 e nella sostanza della prassi, mentre l'unica cosa che chiedo venga rispettato, con serenità ma con fermezza, è il diritto soggettivo mio e nostro di vedere accolta la richiesta avanzata affinché l'Assemblea si esprima su quella che noi riteniamo un'urgenza così grave e drammatica. Sicuramente la nostra volontà non è quella né di disturbare i lavori ordinati della Camera, né di interferire sui poteri del Presidente, né di violentare la prassi, né di stravolgere il regolamento, né di coartare l'Assemblea; tant'è vero che chiediamo che quest'ultima si pronunzi su questo argomento. Quindi la nostra volontà è nel rispetto di tutte le cose a cui prima ho fatto riferimento, e di mettere in primo piano un fatto di una gravità inaudita nella storia del nostro paese. Cioè, esiste un padrone che si sostituisce al ministro dell'interno, alla magistratura, alla polizia investigativa e giudiziaria, ed esiste un Parlamento che investe il Governo di questo problema, mentre il Governo non sente l'urgenza spontanea, autonoma, di rispondere con sollecitudine.

Pertanto noi sollecitiamo il Governo e chiediamo formalmente di farlo con un voto nel massimo rispetto di tutte le esigenze che lei, signor Presidente, ha ricordato e che sono presenti in noi stessi.

TEODORI. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, se lei insiste su questa sua richiesta è chiaro che passeremo alla votazione della sua proposta; è ovvio, per altro, che in questa maniera verrebbe cancellata una prassi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1979

si alla quale ci siamo sempre richiamati e alla quale anche il suo gruppo si è richiamato.

BOATO. Mi sono richiamato anch'io a questa prassi.

PRESIDENTE. Possiamo dunque passare alla votazione da lei richiesta, onorevole Boato.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Se il Presidente consente, chiedo una breve sospensione dei nostri lavori non certamente per far venire dei membri della maggioranza a votare, in quanto difficilmente si troverebbero, neanche negli ambulacri, ma per informare i membri del Governo interessati della richiesta avanzata dagli esponenti radicali ed avere indicazioni precise.

TESSARI ALESSANDRO. È possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Boato?

BOATO. Per parte nostra, siamo favorevoli alla sospensione.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 21,10, è ripresa alle 21,35.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ringrazio, signor Presidente, lei e l'Assemblea per la concessione di questa breve sospensione, che è valsa per uno scambio di informazione

con il Governo, in ordine alla possibilità di rispondere sull'argomento dei licenziamenti alla FIAT: il Governo è disposto a rispondere nella seduta di giovedì 18 ottobre.

PRESIDENTE. Onorevole Boato?

BOATO. Per quanto mi riguarda - e riguarda l'intero gruppo radicale -, pur essendoci la dilazione di un giorno rispetto alla data da me richiesta (non si tratta poi di una dilazione, ma di una posticipazione), se quello cui ha fatto ora riferimento l'onorevole Costa è l'impegno formale che il Governo assume, non insisto nella richiesta di votazione, con ciò superando anche i problemi di eventuale forzatura della prassi, che il Presidente aveva ripetutamente sollevato. Ci riteniamo soddisfatti per la data di giovedì 18 ottobre.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Intendo, signor Presidente, in questo momento dare atto a lei, al sottosegretario Costa ed agli Uffici presenti quest'oggi in aula, della particolare ed estrema sensibilità dimostrata nell'attuale vicenda, che si preannunciava antipatica. Lo dico perché da tempo - forse da troppo tempo, nonostante la brevità della legislatura - siamo costretti a subire interpretazioni autoritarie e spesso poco adeguate alla lettera del regolamento. Desidero, signor Presidente, darle atto di quello che ella ha fatto questa sera e ritengo che da noi, che siamo sempre in polemica, quando riteniamo di aver ragione - e spesso abbiamo ragione - per la aderenza del nostro pensiero ai regolamenti, debba venire questo riconoscimento a lei, al sottosegretario (mi fa piacere dirlo all'onorevole Costa), che si è attivato, ed agli Uffici questa sera presenti in aula.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1979

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Baghino.

BAGHINO. Al di là dei problemi regolamentari, signor Presidente, che potrebbero dar luogo ad altre interpretazioni, afferriamo di aderire alla fissazione di giovedì 18 ottobre quale data per la discussione dei licenziamenti disposti dalla FIAT. Ci auguriamo che giovedì questo dibattito venga posto all'ordine del giorno, in maniera che l'Assemblea sia al completo ed abbia un dibattito profondo, completo, tale da chiarire realmente la situazione dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro alla FIAT.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole De Cataldo delle sue dichiarazioni. Vorrei, però, ricordare allo stesso che mi sono mosso nelle tradizioni e nella solidale responsabilità di tutto l'Ufficio di Presidenza. Il suo riconoscimento, quindi, onorevole De Cataldo, non viene a me, ma allo Ufficio di Presidenza che mai — ritengo — si è fatto portatore di interpretazioni autoritarie del regolamento. La ringrazio, comunque, con questa precisazione.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Mellini.

MELLINI. Ho chiesto la parola per preannunciare la richiesta di fissazione — richiesta che formulerò in altra seduta, per carità! — della data di discussione della mozione presentata dal gruppo radicale relativa alle trattative per la cosiddetta revisione del Concordato. Credo sia necessario fin da adesso sottolineare che, se per il tema in questione potrebbe far sorridere l'idea dell'urgenza, con riferimento ad un problema che ha largamente raggiunto il trentennio (eppure 31 anni fa in quest'aula fu solennemente affermato che si sarebbe arrivati prestissimo alla revisione del Concordato), in realtà le cose stanno diversamente.

E se poi abbiamo dovuto temere, viceversa, che si tentasse di riguadagnare il

tempo che non era perduto, a mio avviso, ma semmai era perduto in altro senso, con una revisione che era un peggioramento, ci siamo infine trovati di fronte, in seguito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, alla constatazione che qualcosa di diverso era avvenuto rispetto a quegli stadi delle trattative che erano stati illustrati dal Presidente Andreotti: qualcosa di diverso proprio perché il Presidente Andreotti diceva che si stava per firmare la revisione del Concordato e che si avviavano i lavori per la conclusione degli accordi con le altre confessioni religiose, mentre nelle dichiarazioni del Presidente Cossiga abbiamo inteso che si continuano le trattative per la revisione del Concordato e si concludono gli accordi con le altre confessioni.

Non possiamo che rallegrarci di questa inversione di tendenza; ma dato che ascoltiamo notizie allarmanti, secondo cui dall'altra parte del Tevere — non so se più largo o più stretto, come direbbe il senatore Spadolini — sono state avanzate delle richieste pesanti, che probabilmente pongono in difficoltà persino il Governo democristiano, noi chiediamo (anche in base a quella nostra precisa e chiara indicazione, fatta oggetto della nostra mozione, relativa all'interruzione di queste trattative, perché è ridicolo portarle avanti per trent'anni, per poi ricominciare da capo, e non ad ogni morte di Papa, come si dice, ma con una certa frequenza) che si discuta in quest'aula, in primo luogo per la fissazione di un termine entro cui il Governo venga a riferire in Parlamento. Credo, signor Presidente, di non dover suggerire il giorno in cui possa aver luogo, tale fissazione di termine rimettendomi anche alle sue indicazioni: se lei ritiene che ciò possa farsi utilmente nella giornata di giovedì, in cui saremo qui per trattare altre questioni, da parte nostra non vi saranno obiezioni; credo però di poter indicare — e trattandosi di un preannuncio penso di poterlo fare nel modo più informale — come forse più opportuna la giornata di mercoledì.

Il fatto che non vi sia nessuno al banco del Governo è in questo caso del tutto

normale... Ah, vedo che è presente il sottosegretario Costa; ma d'altra parte abbiamo sempre sostenuto che non c'è un interlocutore della Santa Sede per la conclusione delle trattative; per cui, se in questo momento non ci fosse il nostro interlocutore, non vi sarebbe nulla di strano.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il sottosegretario Costa si farà portatore presso il Governo di questo suo preannuncio di richiesta di fissazione della data di discussione. Per quanto riguarda la Presidenza, ci adopereremo perché l'esecutivo sia in grado, nei prossimi giorni, di soddisfare questa sua richiesta.

MELLINI. Mi correrebbe l'obbligo, dato che ho effettuato il preannuncio di una richiesta di fissare la data di discussione di una nostra mozione, di indicare il giorno in cui tale fissazione dovrebbe aver luogo. Non l'ho fatto, in questo ritenevo che il giorno potesse essere quello di mercoledì o giovedì prossimo.

PRESIDENTE. La ringrazio della sua sensibilità per non aver fissato il giorno preciso in cui intende avanzare la sua richiesta. Le assicuro che la Presidenza si adopererà perché mercoledì o giovedì prossimo il Governo sia disponibile affinché possa essere fissata la data per la discussione della mozione presentata dai deputati radicali.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 10 ottobre 1979, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 24 settembre 1979 del comitato per la attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 ottobre 1979, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574);

— *Relatore:* Mannino.

La seduta termina alle 21,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COVATTA E FELISETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come e quando l'onorevole ministro intende procedere alla nomina del Provveditore agli studi di Parma. È infatti dal 9 aprile 1977 - data del decesso del provveditore prof. Brescia - che la sede di Parma risulta di fatto vacante, o solo parzialmente coperta: prima con la reggenza del provveditore di Reggio Emilia, prof. Casoli; poi - dal 7 novembre 1977 al 28 agosto 1979 - con la nomina a titolare del prof. Setti, contemporaneamente reggente il provveditorato di Piacenza; infine, dopo il trasferimento a Siena del prof. Setti, con una nuova reggenza del prof. Casoli, tuttora in corso. Gli interroganti ritengono inutile sottolineare il grave disagio che la mancata nomina del

provveditore sta producendo, particolarmente in questo periodo d'avvio dell'anno scolastico, e sollecitano la definitiva soluzione del problema. (5-00312)

GRASSUCCI E BROCCOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) le cause del ritardo ministeriale nella convocazione delle parti interessate alla vertenza « Cavel » di Formia;

2) le iniziative che il ministero ha assunto per chiudere positivamente la vertenza;

3) se il Ministro non ritenga necessario ed urgente assumere una iniziativa attiva e non di semplice mediazione allo scopo di salvare l'occupazione e l'attività produttiva della « Cavel », azienda collocata in una area di forte disoccupazione e scarsissime attività produttive;

4) se l'azienda ha presentato un piano per la ripresa produttiva, il giudizio del Ministro su tale piano e sulla esigenza di proroga della CIG ormai scaduta. (5-00313)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CANULLO E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende accogliere la formale richiesta avanzata dall'amministrazione provinciale di Roma di istituire un nuovo Istituto tecnico per il turismo nei locali, completamente liberi, dell'edificio scolastico di proprietà dell'amministrazione provinciale sito in via Petiti (quartiere Tor Sapienza). Ciò comporta, come è noto, lo sdoppiamento dell'attuale istituto di via Terme di Diocleziano che accoglie ben 1700 alunni e 57 classi in un edificio che dispone di sole 32 aule normali.

A distanza di più di un mese dall'apertura dell'anno scolastico e malgrado le diverse proposte avanzate dalle famiglie, dal corpo docente, dagli organismi scolastici e dall'amministrazione provinciale per trovare una giusta soluzione al grave problema, il Ministero si è limitato a dare risposte burocratiche, ad esprimere assurde valutazioni sulla « valenza professionale » dei diplomati dell'Istituto in questione e ad indicare, in modo sommario e non documentato, ostacoli e difficoltà.

Gli interroganti chiedono — a tal proposito — al Ministro se non intenda far conoscere la sua valutazione sul contenuto e tono della risposta data con lettera 5 ottobre 1979 sull'argomento in oggetto, dal dirigente generale dottor Caruso, alle richieste avanzate in assemblea dai genitori, alunni e docenti dell'Istituto tecnico per il turismo « Colombo ». (4-01161)

PEZZATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti intenda assumere e proporre per favorire i VQPRD italiani, tenuto conto che molte delle norme comunitarie oggi vigenti non sono in pratica ancora recepite dalla nostra legislazione o direttamente applicate. Si fa, in particolare, riferimento agli articoli 7 e 11

del Regolamento CEE 338/79 riguardante, appunto, i VQPRD, relativi al metodo di fissazione delle gradazioni complessive minime naturali e di limitazione delle rese massime ad ettaro, e alle altre norme relative agli esami analitici ed organolettici dei VQPRD.

Circa i citati articoli 7 e 11 il MAF dovrebbe invitare il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini a proporre la modificazione dei disciplinari di produzione dei vini a DOC vigenti, ancora informati alle norme superate del decreto del Presidente della Repubblica n. 930. Circa l'attuazione delle norme CEE per gli esami analitici ed organolettici, a parte la nota circolare ministeriale inviata alle Camere di commercio per incaricarle di costituire gli albi o elenchi dei degustatori (circolare rimasta inoperante perché da un lato le Camere di commercio attendono la riforma delle loro competenze istituzionali, e da un altro lato non hanno i fondi necessari per far funzionare le commissioni di degustazione), l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende promuovere una iniziativa legislativa analoga a quella adottata sin dal 1974 dal Governo francese. In Francia, infatti, è stata decretata l'applicazione di dette norme comunitarie su tutti quei VQPRD a partire dalla vendemmia 1979, ed in Germania gli esami in questione fanno parte della stessa legislazione nazionale sui vini di qualità. Tutto ciò potrà far risaltare negativamente, specie sui mercati esteri, la mancanza di provvedimenti analoghi, risultante unicamente nel nostro paese. (4-01162)

BARTOLINI E BOCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che i competenti uffici finanziari giungono a migliaia di automobilisti il pagamento della sovrattassa prevista in caso di mancato versamento della *una tantum* prevista dall'articolo 42 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648 e ciò nonostante che i predetti interessati abbiano regolarmente effettuato tale versamento — le cause di tale inconveniente

e soprattutto quali provvedimenti il Governo intende adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, per porre fine a tale stato di cose. (4-01163)

FOSCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se si intende riesaminare il criterio di applicazione e di interpretazione dell'articolo 29 della legge n. 160 del 3 giugno 1975, contenente disposizioni in materia assicurativa a favore degli esercenti attività commerciali.

Infatti tale articolo stabilisce che possono avvalersi dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie i soggetti che esercitano attività commerciali e turistiche, nonché gli ausiliari del commercio, in possesso di taluni requisiti, prescritti dai commi a), b), c) dello stesso articolo.

Di una interpretazione restrittiva della norma, si potrebbero avvalere solo i conduttori in proprio di una impresa commerciale o i titolari di impresa societaria, solo nel caso di società di fatto, società in nome collettivo, o in accomandita semplice.

Verrebbero pertanto esclusi dai benefici della legge i soci delle cooperative esercenti attività commerciali o turistiche sui quali graverebbe un onere contributivo molto superiore, rispetto a quello degli imprenditori singoli o associati in forme non cooperative.

Ciò finirebbe per discriminare e disincentivare la cooperazione in settori, quale quello distributivo, in cui ormai sono tutti concordi nel ritenere quanto mai valida una organizzazione di impresa che permette una gestione più funzionale ed economica grazie alla professionalità e alla utilizzazione del lavoro associato. Del resto, gli indirizzi assunti ormai anche dalle regioni sono per incentivare soluzioni cooperative, come momento di riagggregazione dei servizi nel territorio.

Si chiede pertanto che i competenti organi di Governo vogliano emanare disposizioni esplicative che consentano di applicare la norma prevista dall'articolo

29 della citata legge anche ai dettaglianti associati in cooperativa, che non sono certamente esclusi da tale norma e che comunque ne dovrebbero beneficiare specie laddove posseggano i requisiti di cui ai punti a), b), c), del citato articolo.

(4-01164)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premesso che con legge 7 febbraio 1958, n. 88 è stata prevista la figura del Coordinatore di educazione fisica, senza alcuna definizione di stato giuridico, competenze, trattamento retributivo;

tenuto conto della necessità di disciplinare l'attività di un organo che nell'ambito provinciale, in stretta collaborazione con il Provveditore agli studi, assicura lo espletamento di un delicato servizio scolastico;

ritenuta l'urgenza di procedere immediatamente alla definizione di tale disciplina anche al fine di tutelare adeguatamente sotto il profilo professionale posizioni soggettive altrimenti prive di necessario riconoscimento normativo;

— se, avvalendosi dei propri poteri di ordinanza, non ritiene di disporre la definizione della posizione giuridica dei docenti di educazione fisica addetti al coordinamento di educazione fisica, i criteri e le modalità di accesso a tale funzione, ogni altra norma utile a disciplinare l'espletamento del delicato servizio dell'educazione fisica nell'ambito provinciale. (4-01165)

GALANTE GARRONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se e quali decisioni il Ministro del lavoro intenda adottare in rapporto all'attuale prassi degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, che cancellano dalle liste del collocamento tutti coloro che siano detenuti per oltre un mese, in quanto non ottemperano all'onere di far vistare il cartellino per

cui decadono automaticamente dal diritto all'iscrizione, tenuto conto che:

a) in rapporto ai giudicabili prosciolti o assolti tale comportamento è palesemente ingiusto;

b) in rapporto ai giudicabili scarcerati per scadenza dei termini o in libertà provvisoria, la cancellazione è illegittima perché in contrasto con la presunzione di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva;

c) in relazione ai condannati la prassi è altresì illegittima in quanto in sostanza irroga, attraverso organi amministrativi, una pena accessoria, in materia per la quale la Costituzione sancisce la riserva di legge e in ogni caso la competenza dell'autorità giudiziaria;

2) se è vero che in rapporto a quanto esposto al punto 1) l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Napoli aveva già proposto un quesito agli organi centrali del Ministero del lavoro, che non avrebbero ancora dato alcuna risposta;

3) se non ritiene comunque opportuno impartire disposizioni per modificare la prassi vigente non solo illegittima ma certamente in contrasto con lo spirito e la lettera della legge 26 luglio 1975, n. 354. (4-01166)

TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, TEODORI E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui sono venuti a trovarsi alcune centinaia di studenti-lavoratori che si sono vista rifiutare l'iscrizione con pretesti banalissimi ai corsi di scuola-serale nei vari istituti della città di Padova e quali provvedimenti intenda prendere per rimuovere l'arbitraria decisione del provveditorato di Padova che suona come decisione di adozione del numero chiuso proprio nel momento in cui più sentita da tutti è la necessità che il mondo della scuola e quello del lavoro si saldino in un collegamento armonico. (4-01167)

AMALFITANO, CITARISTI, SARTI E BELUSSI ERNESTA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è informato delle ripetute denunce fatte da alcuni illustri docenti universitari circa la quantità di luce solare a cui vengono esposte le opere d'arte nei musei (vedi Madonna di Alzano di Giovanni Bellini, Accademia Carrara di Bergamo) e quali iniziative si intendono prendere. (4-01168)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GARGANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che l'interrogante si è interessato ripetutamente del ritardo dei treni sulla linea Cassino-Roma — se è a conoscenza che il treno 11954, che dovrebbe arrivare a Roma Termini alle ore 7,41, giunge regolarmente in ritardo. Infatti, il 24 settembre è giunto con 40' di ritardo, il 25 settembre con 35' di ritardo, il 26 settembre con 125', il 27 settembre con 15', il 28 settembre con 20' ecc.; e se ritiene necessario e doveroso trovare il modo di assicurare ai suddetti treni il puntuale rispetto degli orari. (3-00559)

BATTAGLIA E BIASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premessi che è viva l'esigenza che le decisioni del Governo italiano dirette a contribuire all'ammodernamento della NATO ed alla sicurezza dei paesi europei siano confortate da un approfondito esame e da vaste maggioranze, che contribuirebbero a rafforzare il prestigio e il peso internazionale del nostro paese e ad accentuarne la credibilità su ogni piano;

rilevato che decisioni così impegnative esigono piena conoscenza e attendibilità di tutti gli elementi di informazione che possano portare a un giudizio obiettivo e saldamente fondato;

— se il Governo, a somiglianza di quanto ha fatto recentemente il Governo tedesco, non intenda pubblicare tempestivamente un apposito « libro bianco », di cui il Governo assuma la responsabilità, per fornire al Parlamento un quadro attendibile e sicuro della situazione militare esistente oggi in Europa, sì da creare le condizioni migliori per un giudizio obiettivo e una conseguente decisione politica. (3-00560)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA,

MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che nel rapporto giudiziario a carico di Jean Gilbert Fabre, del 5 ottobre 1979, a firma del commissario capo di pubblica sicurezza, dottor Sandro Picciolini, e diretto alla Procura della Repubblica di Roma, alla Questura (gabinetto) di Roma, alla Questura (Digos) di Roma, alla Questura (divisione polizia giudiziaria) di Roma, alla Questura (ufficio stranieri) di Roma, al Ministero dell'interno, al Centro antidroga nazionale, a pagina 4, è testualmente scritto: « L'Ufficio stranieri, a soddisfatta giustizia, è pregato di voler esaminare l'opportunità di proporre i provvedimenti per l'allontanamento del Fabre, il quale, tra l'altro, risulta sprovvisto del foglio di soggiorno, dal territorio nazionale, essendosi il medesimo manifestato più volte soggetto pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica ». Poiché la richiesta sopra riportata investe il segretario nazionale di un partito rappresentato in Parlamento, che svolge la sua politica nell'ambito delle istituzioni, gli interroganti chiedono che venga immediatamente precisato in quali occasioni il Fabre si sia manifestato soggetto pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se la manifestazione delle idee e della linea politica del partito radicale, approvate nei suoi congressi annuali e propugnate dai suoi militanti, ed in primo luogo dal segretario nazionale del partito, rappresentino manifestazioni pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali provvedimenti si intende prendere a carico del funzionario estensore della proposta, il quale dimostra di lasciarsi guidare nella sua attività da preconcetti non apprezzabili, riferibili a modi di intendere i rapporti dei cittadini con le istituzioni, antidemocratici ed in profondo contrasto con la Costituzione.

(3-00561)

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

a) la legge n. 29 del 7 febbraio 1979, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 40 del 9 febbraio 1979, concernente la "ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali", è di fatto inoperante per inadempienze dell'esecutivo;

b) per esplicita ammissione del sottosegretario Quattrone, in risposta a numerose interrogazioni presentate sulla materia, "non è stato possibile accertare il numero delle domande finora avanzate ai sensi della legge", che comunque all'interpellante risultano aggirarsi in una cifra nell'ordine di 2 milioni;

c) il competente Ministero non è ancora in grado di dire quando verrà emanata la legge, anche se rispetto alla stes-

sa vi furono, in Commissione lavoro della Camera, assicurazioni esplicite da parte del Ministro Scotti —

1) per quali motivi e per quali responsabilità si trascina una situazione che tende a fare perdurare condizioni di palese ingiustizia ed a vanificare la stessa azione legislativa del Parlamento;

2) se tutto ciò non sia in palese e stridente contrasto con i propositi, recentemente illustrati dal Ministro Scotti, di riorganizzazione degli istituti previdenziali con l'obiettivo di aumentarne funzionalità ed efficienza;

3) se l'applicazione, nei tempi fissati, della legge n. 29 non avrebbe permesso un'assunzione di nuovo personale, contribuendo così ad alleviare la grave situazione della disoccupazione, in particolare giovanile;

4) cosa, infine, il competente Ministero intenda concretamente e prontamente fare, per mettere fine a questa situazione.

(2-00089)

« GIANNI ».

MOZIONE

« La Camera,

dinanzi all'acuirsi delle manifestazioni delittuose della mafia che partendo dalla Sicilia e dalla Calabria hanno assunto ormai dimensioni nazionali con collegamenti internazionali e riflessi particolarmente allarmanti per la sicurezza pubblica,

rileva:

che la gravità del fenomeno è in diretta correlazione con le caratteristiche da ultimo assunte dalla criminalità mafiosa, che mettono in evidenza l'intensificazione dei metodi di sopraffazione, la diffusione di sistemi di taglieggiamento ed estorsione che colpiscono commercianti, imprenditori, cittadini comunque titolari di attività economiche o di beni, l'allargamento delle aree di sfruttamento e una notevole espansione dei sequestri di persona e dei traffici illeciti, tra i quali in particolare quello degli stupefacenti. Tutto ciò è reso possibile da un rinnovato intreccio di rapporti con il potere politico e dall'esistenza di oscuri legami con personaggi del mondo economico e finanziario, come è dimostrato dalla vicenda Sindona, che rendono inefficace l'azione degli organi dello Stato a tutela delle attività e delle libertà dei cittadini. In questo quadro preoccupanti significati assume il ricorso sempre più frequente da parte della mafia all'assassinio, per eliminare coloro che, impegnati nella salvaguardia delle istituzioni democratiche, tentano di contrastarne lo strapotere e per seminare al contempo il terrore nella popolazione;

che la nuova tracotante e sanguinaria esplosione della delinquenza mafiosa presenta oggi elementi di particolare pericolosità sociale anche in conseguenza delle convergenze obiettive che la mafia ha realizzato con il terrorismo politico;

che la gravità della situazione impone che il Parlamento affronti con la massima urgenza il problema dei rimedi da

apprestare, sulla base delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia e della nuova realtà emergente;

che nel quadro dei necessari interventi assume fondamentale rilievo la realizzazione di un'opera di risanamento e di rinnovamento della società e dello Stato — la cui crisi ha contribuito a rafforzare le organizzazioni mafiose — che si muova secondo precise direttive rivolte a risolvere i problemi del Mezzogiorno, primo fra tutti quello del lavoro e dell'occupazione, a garantire la efficienza e la correttezza delle strutture pubbliche ed a stroncare le infiltrazioni mafiose e le connivenze esistenti nell'ambito dei pubblici poteri, attraverso una decisa azione che, spezzando gli intrecci mafiosi con il potere politico e il sistema delle reti clientelari — da sempre abilmente sfruttati dalla mafia per realizzare le sue attività criminali —, possa restituire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche;

riafferma

l'esigenza che siano attuate le proposte conclusive formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e in particolare quelle che riguardano l'industrializzazione e lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno, la moralizzazione del settore del credito, degli appalti, dei mercati all'ingrosso, delle esattorie e delle agevolazioni e degli incentivi finanziari, anche attraverso nuove normative che rendano più trasparente la attività della pubblica amministrazione;

sottolinea

sul piano della prevenzione e della repressione della criminalità mafiosa il carattere prioritario di proposte di riforma che si muovano sulle linee già segnalate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, istituendo un organismo parlamentare di vigilanza sulle manifestazioni criminali mafiose e sulla capacità di risposta dei pubblici poteri, rafforzando gli uffici giudiziari e di polizia delle aree più colpite dal fenomeno mafioso, riformando il sistema delle misure di prevenzione secon-

do criteri che introducano forme di controllo sugli illeciti arricchimenti, escludendo l'operatività del segreto bancario, eliminino l'istituto della diffida, che spesso ha avuto conseguenze inutilmente vessatorie e si è comunque rivelato inefficace sul piano della prevenzione, assicurino lo obbligo del soggiorno in località lontane dalle grandi aree metropolitane e tali da facilitare il controllo degli organi di polizia.

« In particolare ritiene necessaria una riforma legislativa per la quale:

a) nel corso del procedimento di prevenzione o con il decreto che dispone la sorveglianza speciale vengano adottati provvedimenti di natura patrimoniale, quali la cauzione di buona condotta, l'ipoteca legale o il sequestro dei beni, con la confisca della cauzione o dei beni medesimi qualora siano violati gli obblighi imposti dal tribunale;

b) l'azione penale per i reati finanziari sia iniziata nei confronti di chi è stato sottoposto a misura di prevenzione senza che operi la pregiudiziale tributaria;

impegna il Governo

a realizzare una più razionale e funzionale organizzazione dei servizi chiamati a prevenire e reprimere le attività criminali della mafia, ad adottare le misure opportune atte ad impedire le connivenze, le debolezze e la inefficienza all'interno dei poteri pubblici nei confronti delle attività mafiose, a potenziare gli uffici giudiziari e di polizia ove la presenza della mafia è più rilevante, creando nuclei regionali interforze di polizia giudiziaria, dotati di personale specializzato e coordinati a livello nazionale — anche al fine della raccolta e dello scambio delle informazioni — da un centro alle dirette dipendenze del Ministro dell'interno.

(1-00026) « LA TORRE, OCCHETTO, AMBROGIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, RIZZO, MARTORELLI, VIGNOLA, AMARANTE, ARNONE, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, GIUDICE, GUALANDI, MONTELEONE, PERNICE, PIERINO, POLITANO, RICCI RINDONE, ROSINO, SPATARO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Litografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
